

FRIULI NEL MONDO



Spediz. in abbonam. post.
Anno XXIV - N. 243
Novembre 1974
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

L'EMIGRATO IERI E OGGI

Una provocazione per la giustizia

Qualcosa, e secondo alcuni molto, è cambiato nell'emigrazione durante i cento anni che ne segnano la storia: se non altro, dicono, non ci sono più, a quanto si può sapere, le stive dei bastimenti colme di disperati che andavano « in terre assai lontane ». Dire che le cose, a ben guardare, sono cambiate soltanto in superficie e forse, per alcune dimensioni, sono cambiate in peggio, può sembrare un paradosso e quindi credibile come caso limite. Ma cento anni fa c'era almeno uno spirito di avventura pionieristica, un'attesa esaltante dell'imprevisto, una speranza interiore di fortuna che poteva incontrarsi con l'emigrante come per miracolo. Oggi si parte con una sola certezza, che s'è fatta componente caparbia della nuova classe migratoria: la rassegnazione, la costante rabbia impotente di una coscienza che non ci saranno miracoli nemmeno per un solo privilegiato. L'emigrazione si è stabilizzata come fenomeno conosciuto — da chi parte, da chi resta, da chi lo guarda — di inevitabile emarginazione di un uomo.

Vai a cercare lavoro oltre una frontiera e ti devi aspettare, in cambio del posto, frustrazioni, razzismo, diffidenza, sfruttamento. E' come vivere in un sistema di modernissimo e accettato schiavismo. Le parole non devono far paura: la realtà non la cambia lo studio di un sociologo, di un politico o di un giornalista quando vogliono descrivere con altre espressioni la condizione dell'emigrante. Partire è un po' morire: lo deve aver detto, per primo, un emigrante: perchè una parte « dell'uomo della valigia » muore inevitabilmente con l'emigrazione. Chi vuole ammorbidire questa conoscenza realistica dell'emigrante non capirà mai la sua condizione né quello che avviene nella sua esperienza di lavoratore straniero.

E' stata celebrata recentemente in Italia la giornata nazionale dell'emigrazione con un tema che dovrebbe essere meditato come un richiamo a un non perdonabile rimorso di coscienza per lo Stato, per la classe politica, per le leggi, per gli uomini di un intero secolo di storia unitaria nel Paese che si vanta come patria del diritto: emigrazione, provocazione per la giustizia. Come dire che un emigrante, per il solo fatto di essere tale, rappresenta un'offesa alla giustizia, una colpa per chi questa giustizia non attua nella comunità dove le leggi sono per la persona. Da questa giustizia, che resta l'aspirazione dei cittadini come possibile rivendicazione di un proprio diritto riconosciuto, l'emigrante resta costantemente escluso, quasi non appartenesse alla società dei suoi simili.

Culturalmente uno sradicato, socialmente un escluso, economicamente un debole senza possibilità di contare nemmeno sulla certezza del lavoro, l'emigrante è autentica provocazione per la giustizia: è l'amara personificazione dell'escluso, del rifiutato, del soggetto che vive nella comunità ma solo come presenza passiva nei bilanci e nei programmi di un'amministrazione pubblica. Si è parlato recentemente di una « patologia dell'emigrante »: ed è una definizione realistica di quello che è il solo esame credibile del fenomeno migratorio come origine e causa permanente di un complesso negativo della personalità del lavoratore emigrato. Tacere, ignorare intenzionalmente, minimizzare una condizione umana che alle volte arriva alla disperazione, non è certo un buon servizio per nessuno: come sa di falso, di interessato e di palesemente an-

(Continua in terza pagina)

OTTORINO BURELLI



L'autunno, pur con le sue inclemenze e le sue piogge che scheletriscono i gelsi e colmano di detriti le strade, non riesce ad alterare la dolcezza del paesaggio friulano: questa piccola chiesa, immediatamente a sud di Mels di Maiano, mantiene intatta la sua fresca e luminosa grazia, e anzi accentua il suo mistico raccoglimento. (Foto Baldassi)

Un incontro visto da occhi limpidi

Non è cosa nuova, per i nostri lettori, che tra i «fogli d'informazione» dei Fogolârs furlans (per lo più ciclostilati, e perciò redatti in francescana povertà, ma esemplarmente nitidi e accurati) fa spicco, per contenuto, Il cjavedâl *di Basilea. A darcene ulteriore conferma, ecco ora il fascicolo del trimestre ottobre-novembre-dicembre, che reca, tra l'altro, brevi notizie dal Friuli, una cronaca dell'incontro dell'arcivescovo di Udine, mons. Battisti, con i nostri corregionali emigrati in Svizzera, il saluto del nuovo console generale di Basilea, resoconti di manifestazioni locali e pur sempre con attinenza al Friuli, tra cui quello relativo alla presenza della nostra Regione al settimo Comptoir du Val de Travers (una fiera tenutasi a Fleurier con la esposizione, curata dall'ESA, di alcuni pregevoli prodotti dell'artigianato nostrano), note intorno alle attività del sodalizio.*

Tuttavia, ciò che ci ha maggiormente interessati — forse perché l'Ente «Friuli nel mondo» è parte direttamente in causa — è stata la cronaca intorno all'incontro a Codroipo (3 agosto) dei lavoratori ritornati in Friuli dall'estero per le vacanze estive.

Orbene, dopo aver sinteticamente dato notizia degli avvenimenti di quella giornata, Il cjavedâl *scrive: «L'incontro di quest'anno ha sfoggiato una veste migliorata rispetto alle precedenti e intendeva ricordare anche i vent'anni di attività dell'Ente. E' stato fatto senza enfasi e quasi in sordina, con il pudore proprio di colui che sfugge gli elogi perché l'operare per i fratelli lontani forma una esigenza del proprio spirito». Siamo davvero grati al direttore e ai redattori de* Il cjavedâl *per queste parole: per quanto — e come meglio non si potrebbe — esprimono, e per la lealtà che le ha dettate. Una lealtà ribadita nelle righe che continuano il discorso e che dicono: «In questi principi ideali, uniti a un elevato senso di solidarietà, riteniamo di inquadrare i realizzatori della giornata di Codroipo, ai quali solo il pensiero grato e riconoscente dei molti emigrati è ricompensa per le fatiche del lavoro organizzativo».*

Ma il direttore e i redattori de Il cjavedâl *sanno benissimo — e dimostrano appunto di saperlo — che un emigrato (è vero, tuttavia, che «una rondine non fa primavera») non ha saputo far di meglio che scagliarsi, su un foglio friulano che dà incontrollata ospitalità a tutti quanti siano affetti da livori e da malanimi personali, contro la manifestazione di Codroipo. Noi non abbiamo raccolto l'offesa, perché, replicando all'improvvisato articolista, ci saremmo posti sul suo stesso livello e perché riteniamo che la libertà di stampa sia un bene tanto grande da rendere tollerabili persino gli spari ad alzo zero di chi arma la propria mano con una mitragliatrice che si rivela una pistola scarica. E' dunque* Il cjavedâl *(e gliene siamo riconoscenti, perché ci libera da ogni autodifesa che potrebbe dare l'idea d'un avvocato che perori la propria causa), è il bollettino del Fogolâr di Basilea, una pubblicazione curata da emigrati e destinata agli emigrati, a scrivere testualmente: «Esprimiamo questo parere spogli da pregiudizi e da vincoli di parte che offuscano l'obiettiva valutazione delle intenzioni e delle cose. Lo facciamo anche in disaccordo e a dispetto degli immancabili critici, che — affetti da preconcetti e dalla mania della discussione — soltanto nel dibattito, nella protesta, nel lavoro di gruppo e nelle regole delle dogmatiche convinzioni vedono come unico motivo positivo gli incontri con gli emigrati».*

Non occorrono commenti. Occorre invece, perché doveroso, un plauso a Il cjavedâl *per la chiarezza della sua presa di posizione.*

Il sen. Toros ministro del Lavoro

Grande e legittima soddisfazione, in tutto il Friuli, per la nomina del sen. Mario Toros a ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel nuovo governo presieduto dall'on. Moro: una nomina di particolare rilievo, soprattutto nel difficile momento che l'Italia sta attraversando. Come si sa, nei due precedenti governi Rumor (8 luglio 1973 e 2 marzo 1974), il parlamentare friulano aveva retto il dicastero per le Regioni, mentre in precedenza era stato per cinque volte sottosegretario al Lavoro e per un breve periodo — alla morte dell'on. Brodolini — anche reggente dello stesso ministero.

A nessuno può sfuggire che tra l'incarico attuale e i precedenti esiste una sostanziale differenza, appunto per i gravosi compiti che il nuovo governo si è assunto al fine di affrontare una preoccupante situazione di crisi. Ebbene: la designazione del sen. Toros per uno dei ministeri-chiave riveste un inequivocabile significato, proprio in considerazione del fondamentale ruolo che il dicastero del Lavoro è chiamato a svolgere in un frangente particolarmente delicato e complesso qual è quello che il nostro Paese sta attraversando: si è riconosciuto all'unanimità che non poteva darsi scelta più felice, che si è puntato davvero sull'uomo giusto, in grado di far valere sulla bilancia delle trattative con i rappresentanti dei lavoratori il peso dell'esperienza maturata in tanti anni di impegno politico e sindacale.

La nomina del sen. Toros a ministro del Lavoro si rivela dunque chiaramente opportuna per la nazione; per quanto riguarda il Friuli, essa va accolta come un riconoscimento a tutta la nostra gente, anche perchè il parlamentare friulano non ha mai dimenticato di appartenere al popolo nostro, di esserne figlio devoto e fedele.

Siamo certi che i nostri lavoratori emigrati — i quali ben conoscono l'opera ininterrotta e instancabile che il ministro Toros ha portato avanti con intelligenza, con sensibilità e con coraggio, per la riaffermazione e la tutela dei loro diritti — partecipano della soddisfazione dell'intero Friuli, si uniscono compatti nell'augurio e nella fiducia verso il loro illustre e valoroso conterraneo.



Tra i documenti più notevoli della civiltà carnica vanno ascritte le case rustiche dei paesi. Eccone alcune, incomparabilmente suggestive, di Sauris di Sopra. E' un tesoro da conservare, da difendere a tutti i costi; un patrimonio che non ha prezzo. (Foto Crucil)

OGGI GLI STESSI PROBLEMI SOCIALI D'ALLORA

1944: I COSACCHI IN CARNIA

(F.F.) Una pagina di storia che, a trent'anni esatti di distanza, non sarà male rileggere: fu scritta di suo pugno da Michele Gortani, ed è la pagina dell'invasione cosacca: ottobre 1944. Fu soprattutto allora che il martirio della Carnia gettò il seme di quelle rivendicazioni che in questi giorni, a iniziativa dei figli dei protagonisti d'allora, sono tornate sul tappeto.

La vita s'è fatta dura, i prezzi (e non soltanto quelli delle autolinee) stanno aumentando in maniera impressionante, dai generi di prima necessità al gasolio e alla nafta (mentre la neve ha già fatto la sua comparsa) e agli altri ancora: dei libri, dell'energia elettrica, prossimamente dell'acqua. In questo clima, è proprio il caso di dirlo, le manifestazioni studentesche a Tolmezzo hanno toccato l'11 ottobre il momento culminante con l'organizzazione d'un corteo di protesta lungo le vie del centro. Tutto si è svolto nel massimo ordine.

Dopo il concentramento nel piazzale delle scuole superiori, c'è stato un breve comizio per ribadire i motivi della protesta, già contenuti in un volantino distribuito in mattinata: era la condanna per gli aumenti delle tariffe dei pullman. A questo punto, fa d'uopo osservare che per le scuole superiori di Tolmezzo, per il Liceo scientifico in particolare, andando così le cose, le prospettive di un inizio concreto dell'attività scolastica si fanno sempre più incerte. L'opinione pubblica (soprattutto i genitori degli allievi) si chiede se, a metà ottobre, qualsiasi siano le remore che hanno finora rallentato e rimandato un buon inizio degli studi, non sia giunto il momento di riprendere seriamente l'attività scolastica. Il problema è stato posto (merito, indubbiamente, degli studenti), la questione dei trasporti pubblici è tornata all'esame dei responsabili, degli stessi sindaci nel corso d'una riunione svoltasi nel pomeriggio dello stesso 11 ottobre proprio a Tolmezzo.

Lo stesso presidente della Regione, Comelli, si è fatto illustratore a Udine, dei provvedimenti già entrati in vigore, obiettivo quello di incrementare i servizi. E' però triste, che, a trent'anni di distanza, debbano riproporsi le stesse richieste che avevano avanzato, sei lustri addietro, i padri di quanti hanno sfilato incolonnati lungo le vie del capoluogo della Carnia.

Ecco perchè dovrebbe essere riletta quella pagina di storia che risale all'ottobre 1944.

Era di domenica, il giorno 8, quando cominciarono ad affluire a Tolmezzo le guarnigioni cosacche. Trovarono subito la morte 14 innocenti; a Casanova: Guido De Giudici, 20 anni; Angelo Missana, 32; Giovanni Ostuzzi, 27; Ernesto Ostuzzi, 31; a Lorenzaso: Pietro D'Orlando, 40 anni; a Terzo: Albina Gressani Veritti, 55; a Illegio: Arrigo Scarsini, 30 anni; a Imponzo: il parroco don Giuseppe Treppo, 42; Canzio Zarabara, 48; a Verzegnis: Erone Cappellaro, 27; a Rigolato: Caio Tiberio Gracco, 60; Celso Cottrer, 22; Oliviero D'Andrea, 24 anni. Alla strage si aggiungevano saccheggi, devastazioni, violenze sulle donne, l'angoscia per le difficoltà degli approvvigionamenti. Mancavano i generi di prima necessità. Dalle stalle veniva sottratto il poco fieno rimasto per i bovini. I settantamila abitanti della Carnia — ha lasciato scritto Gortani — dovettero preparare gli alloggi a più di ventimila persone, via via che l'enorme marea umana si rovesciava sulla regione. Sono seguiti trent'anni di lavoro, di impegno politico, grazie sopratutto all'avvento dell'Ente Regione; ma va soggiunto, con altrettanta franchezza, che taluni servizi d'ordine squisitamente sociale attendono ancora una soluzione.

E' nell'ambito di questa visuale che si inserisce oggi la grossa questione del costo della vita, che tocca proprio quanti sono costretti a vivere in montagna, dove tutto, o quasi tutto, è più caro che altrove. Sono i figli di chi ha sofferto e ha pianto i morti dell'ottobre di trent'anni fa.

Iniziativa a Campoformido

La nuova scuola elementare e materna del complesso residenziale villa Primavera (realizzata dall'architetto udinese Giancarlo Bettini), appena ultimati i lavori di rifinitura interna, sarà consegnata al sindaco di Campoformido. « Il fatto, all'apparenza banale — spiega l'amministratore delegato di villa Primavera, Enzo Paravano — riveste, invece, notevole interesse. Questa, infatti, è la prima scuola in Italia realizzata da privati e ceduta in proprietà a un ente locale secondo quanto è disposto dalla legge-ponte per le lottizzazioni ».

Secondo la nota legge sull'edilizia entrata in vigore nel '67, che dispone l'obbligatorietà di piani di fabbricazione per tutti i comuni del Paese, i costruttori che vogliono lottizzare un determinato terreno debbono assumersi l'onere delle opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, eccetera) e di quella secondaria (scuole, giardini, impianti sportivi) che, una volta realizzate, divengono proprietà del comune interessato. Ed è ciò che è avvenuto a Campoformido, dove una società immobiliare friulana ha urbanizzato un'area di 35 ettari sulla quale, a partire dal '70, hanno cominciato a sorgere villette unifamiliari e a schiera, impianti commerciali e sportivi, parchi e giardini. A progetto ultimato (tra uno, due anni), l'intero insediamento ospiterà oltre 1500 persone: un completo e autonomo nucleo urbano annesso al comune di Campoformido.

Al di là di ogni altra considerazione economica e sociale, è indubbio che la consegna della scuola (in grado di ospitare oltre duecento bambini) in tempi di crisi dell'edilizia scolastica e di rallentamento nelle realizzazioni pubbliche già intraprese, assume un significato particolare. Innanzitutto per la qualità dell'opera « ispirata — sono parole dell'architetto Bettini — alle più aggiornate esigenze pedagogiche » e costruita davvero senza economia. Le scuole (materna ed elementare) sorgono infatti su un lotto di circa ventimila metri quadrati destinato a uso pubblico e costituiscono un unico complesso edilizio, pur restando completamente separate, fatto di materiali pregiati, ampie e luminose aule, soluzioni abitative estremamente razionali. In secondo luogo, perché l'edificio è stato realizzato a tempo di record ed è pronto a entrare in funzione, arredato di tutto punto.

Titolo di distinzione per quattro biennesi

Il Fogolâr di Bienne (Svizzera) ci segnala l'ottima prova fornita da quattro cittadini elvetici — tutti amici del sodalizio — agli esami per il conseguimento del diploma federale per rappresentanti e agenti di commercio. Si tratta dei sigg. Gioacchino Carrera, Michel Derbais, Jean-Claude Zobris e Martin Bonvin de La Tour-de-Peilz (ma con essi va ricordato anche il nostro corregionale sig. Sergio Paronitti), i quali hanno ottenuto i migliori risultati del 1974 per la Svizzera romanda, con una media di 5,5. Il diploma è stato loro consegnato nel corso d'una cerimonia tenutasi a Losanna il 12 novembre. Al compiacimento del Fogolâr per il brillante risultato raggiunto dai quattro biennesi e dal sig. Paronitti, uniamo i nostri rallegramenti e auguri.

Nuova Giunta regionale

Il 22 novembre, il Consiglio regionale ha eletto al primo scrutinio, ma con tre votazioni distinte, il presidente della Giunta regionale, i dieci assessori effettivi e i quattro assessori supplenti. La crisi, apertasi nello scorso settembre e sanzionata dall'assemblea il 1° ottobre con la presa d'atto delle dimissioni del presidente Comelli, si è pertanto conclusa.

In seno alla nuova Giunta — che è la seconda della terza legislatura regionale ed è scaturita dalle trattative intercorse fra i quattro partiti di centro-sinistra (Dc, Psi, Psdi e Pri) — questi gli incarichi:

Presidente della Giunta: *COMELLI* (Dc)
Vice presidente e assessore al bilancio: *DE CARLI* (Psi)
Agricoltura: *DEL GOBBO* (Dc)
Finanze e affari generali: *COLONI* (Dc)
Enti locali: *RIBEZZI* (Dc)
Igiene e sanità: *TRIPANI* (Dc)
Industria e commercio: *STOPPER* (Dc)
Istruzione: *VOLPE* (Psi)
Lavori pubblici: *GIUST* (Dc)
Lavoro: *DAL MAS* (Psdi)
Turismo: *ROMANO* (Dc)
Sport: *BERTOLI* (Psdi)
Trasporti: *COCIANNI* (Dc)
Ecologia: *MIZZAU* (Dc)
Artigianato: *MAURO* (Pri)

UNO DEGLI OTTO PROTAGONISTI RACCONTA

La conquista di Cima Friuli



Gli otto componenti della spedizione della Società alpina friulana al campo base. Si notano la bandiera italiana (in primo piano) e del Pakistan. (Foto d'Orlando)

Nel nostro numero di agosto, abbiamo dato notizia della conquista della Cima Friuli, nel gruppo del Saraghrar, da parte di otto alpinisti friulani. Perché ritorniamo oggi sull'argomento? Perché uno di essi, il dott. Achille Stefanelli, ci riferisce minuziosamente le fasi dell'impresa. Si tratta, dunque, di un documento d'eccezione, che — ne siamo certi — sarà particolarmente gradito ai nostri lettori.

Una spedizione di otto friulani, finanziata in parte dalla Società alpina friulana per solennizzare degnamente il primo centenario di vita e di attività del sodalizio, ha conquistato una cima nel gruppo del Saraghrar, di circa 7.100 metri, nell'alto Hindu-Kush pachistano. I componenti della spedizione sono: Sergio De Infanti, maestro di sci, 30 anni; dott. Achille Stefanelli, ispettore forestale, 46 anni; dott. Antonio Peratoner, medico, 30 anni; Tarcisio Forgiarini, operaio, 43 anni; Bepo Tacoli, geometra, 21 anni; Aldo Scalettaris, studente, 21 anni; don Mario Qualizza, 37 anni; Maurizio Perotti, studente, 20 anni. Un nono componente della spedizione, il geometra Roberto Bassi, partito con gli altri componenti il 7 luglio, aveva dovuto forzatamente ritornare indietro da Peshawar per indisposizione.

Ottenuto dopo una lunga attesa il permesso dal governo pachistano e assegnato il capitano Asad Razà quale ufficiale di collegamento, i componenti della spedizione, partiti da Drasan (oltre Chitral) a 2000 metri, dopo tre giorni di lunghe marce piantavano il 17 luglio il campo base a quota 4100, accompagnati da 70 portatori nei trasporti di materiali e di viveri e dopo aver superato un passo di 3900 metri. Tale campo viene allestito nell'alta valle del Roshgold, nello stesso posto dove si erano attendati i componenti d'una spedizione gapponese, che, a ricordo dei loro quattro morti, avevano piantato altrettanti chiodi nella roccia.

Il 18 luglio, De Infanti e Peratoner, in ricognizione, individuano il posto per fissare il campo 1, a 4600 metri; il 21, Stefanelli e Perotti, accompagnati da due dei quattro portatori rimasti, piantano il campo 2 a 5100 metri, nel Langhar Juhm, tra crepacci e seracchi, mentre Tacoli si sente male. Oltre tale quota si avverte un difetto di acclimatamento, per effetto dell'alta quota e per la rarefazione dell'ossigeno; tutti, pertanto, dopo alcuni giorni di permanenza in alta quota, debbono ridiscendere per ristabilirsi,

Il campo 3, a quota 5700, alla base della parete, è installato il 24 luglio. Continua la spola di tutti per rifornire i campi. Il campo 4 viene piantato a 6000 metri da Qualizza, Peratoner e Perotti, dopo avere attrezzata la via.

A questo punto, entra in piena azione De Infanti che, con altri, mostra in cordata tutta la propria abilità ed esperienza: prima nello scegliere la via di salita nel paretone alto 800 metri, e poi nell'attrezzarlo interamente con corde e con scalette, superando passaggi di quarto e quinto grado. Sono giorni di grande lavoro: tra i campi si comunica con la radio. Salgono altri viveri, corde, bombole di ossigeno.

Il 30 luglio, un evento imprevisto: il terremoto spacca tutti i ghiacciai pensili, che precipitano da ogni parte in paurose valanghe risalendo le pendici opposte per oltre 200 metri. Una di esse sfiora De Infanti, Forgiarini e Tacoli, che, rimessosi, è entrato in azione. La valanga ha una larghezza di 300 metri e un volume di 1.500.000 metri cubi: percorre un dislivello di ben 1200 metri. La nube di neve s'avventa verso il campo 2, dove tre alpinisti si buttano dentro una tenda, paventando di rimanere soffocati. Fortunatamente, sono tutti salvi: Forgiarini, che si credeva perso, chiama via radio don Qualizza e implora: «Mario, ti prei: prèe une vore». De Infanti se lo stringe accanto, lo rincuora.

Si credeva che fosse la fine dell'impresa; ma le avventure della spedizione e i rischi si ripetono ogni giorno in differenti condizioni. La volontà di andare avanti è però immutata, e gli otto dell'Alpina friulana mostrano la solidità della tempra nostrana, così come nel tempo gli emigranti friulani l'hanno mostrata in tutti i continenti e in ogni situazione.

Non si riesce a trovare spazio nella roccia per piantare il campo 5 e Perotti, Qualizza, Peratoner bivaccano il 3 agosto a 6300 metri. Partono allora, con carichi sovrumani, Tacoli e Forgiarini, il quale ultimo sarà l'artefice del campo 5, allestito dopo un tremendo lavoro, Povero Forgiarini! Dopo tanto lavoro, un masso lo colpisce a un ginocchio che si gonfia rapidamente: sta male, non può dormire, dovrà scendere con tanto dolore, non potrà avere la gioia di vedere il Karakorum, il K2, altre vette impervie e imponenti. Tacoli e Perotti piantano, lo stesso giorno, il campo 6 a 6500 metri, dopo averne attrezzata la via. Hanno il privilegio di vedere per primi le più alte montagne del mondo.

Il 4 agosto salgono al campo 6 De Infanti, Qualizza e Scalettaris. Il freddo è polare, il vento miagola. I tre alpinisti avvertono l'importanza di ciò che stanno per fare. Non dormono, vegliano; partono senza bombole d'ossigeno alle 4 del 5 agosto: lo sforzo è sovrumano, i piedi affondano nella neve, che è crostosa in superficie, e sotto è soffice. Qualcuno cade sfinito, si rialza; altri lo rianimano. Nel freddo tremendo, incombe la paura del congelamento ai piedi; eppure vanno avanti: con calma, con regolarità. Raggiungono verso le 9 una vetta inviolata nel gruppo del Saraghrar, alta circa 7100 metri; piantano la bandiera italiana, pachistana e della Società alpina friulana, fotografano, poi scendono sfiniti, ma commossi.

Si fanno loro incontro, in aiuto, Perotti, Peratoner e poi Stefanelli.

Una vittoria smagliante, ottenuta a costo di mille sacrifici: una «settemila» che si chiamerà *Cima Friuli* e per la quale, per tanto tempo, otto friulani hanno lavorato e discusso in completo e continuo accordo.

Dovevano partire in dodici e invece partirono in nove: uno tornò indietro e rimasero in otto soltanto. Peratoner partì per fare il medico, Stefanelli per eseguire le osservazioni scientifiche. Tutti hanno svolto il loro compito specifico, ma in perfetta integrazione, dovuta a stato di necessità. Hanno rischiato, tutti insieme, i crepacci, i seracchi, le valanghe e i sassi che cadevano di giorno e di notte e che hanno sforacchiato dappertutto le tende dei campi 4 e 5; hanno evitato il peggio per molto intùito e per altrettanta fortuna, riuscendo a uscire in cresta risalendo dalla valle del Langhar Juhm dove giapponesi, canadesi e inglesi avevano effettuato tentativi con risultati negativi, lasciando alcuni morti. Hanno proseguito anche quando la sorte si è fatta contraria.

Poi, scesi al campo base, hanno ringraziato Iddio, quando don Mario Qualizza, accovacciato in una tenda, ha celebrato la messa più suggestiva e sentita della sua vita, con accanto gli altri. Hanno brindato alla vittoria; ma prima hanno dedicato la via di salita al ricordo dei loro parenti, amici e conoscenti morti in montagna. Hanno onorato il Friuli e la loro terra: da De Infanti della Carnia a don Qualizza delle Valli del Natisone; e hanno aiutato e visitato i tanti malati, ciechi, storpi, deformi, bambini e vecchi, che venivano presentati loro mentre transitavano per i villaggi: per tutti c'erano medicinali, aiuto e buone parole; sono stati ricambiati con gesti, parole, fiori. Hanno suonato e cantato i motivi dei loro paesi, insieme con la gente del luogo che suonava e cantava i propri; poi hanno ballato assieme, instaurando un rapporto di amicizia tra pachistani e italiani. Hanno portato a termine un'eccezionale impresa alpinistica e scientifica, come era nei programmi. Infatti, il dott. Achille Stefanelli, capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Tolmezzo, ha riportato in Italia un'abbondante collezione di fiori, di minerali e i risultati di osservazioni e di indagini sull'ecologia stazionale, e in particolare sui ghiacciai, sulle valanghe, sui crepacci.

Sono partiti senza un capo; ma ognuno, per semplice intesa, ha svolto il compito più opportuno. Sono tornati tutti e tutti amici; e ora, nel Friuli e altrove, organizzeranno serate con proiezioni e illustrazioni delle modalità e del significato della prima spedizione tutta friulana, a vanto dell'alpinismo italiano e internazionale.

ACHILLE STEFANELLI



La valle del Langhar Juhm, con la parete di 800 metri scalata dagli alpinisti friulani e adiacente alla linea di caduta della valanga. (Foto D'Orlando)

L'augurio di tornare nell'amato Friuli

Caro «Friuli nel mondo», prima di ritornare in Argentina, nella generosa nazione che mi accolse nel 1930, vorrei che tu mi concedessi un po' di spazio sulle tue colonne per salutare, insieme con mia moglie, tutti indistintamente i friulani, dovunque essi si trovino, e dire loro la grandezza della sempre nuova emozione che l'emigrato prova a ogni ritorno nella sua terra natale: un'emozione (e una gioia) che auguro possano provare tutti coloro che sono lontani dal Friuli. Ritornai qui nel 1951, e allora c'era ancora mia madre ad attendermi; ora ella non c'è più (vive nel mio affetto e nella mia memoria), ma i legami d'un tempo non sono allentati. Partendo alla volta di Santa Fe, gli incontri avuti durante il mio breve soggiorno a Sedegliano, mio paese natale, e in tanti altri centri del Friuli, acquistano una dimensione maggiore e un senso più vero. Auguri d'ogni bene, dunque, a tutti i friulani; per me riserbo soltanto l'augurio di ritornare.

BENIGNO MOLARO

Una provocazione

(Continua dalla prima pagina)

tieconomico parlare dell'emigrazione come di una accettabile alternativa di decongestionamento sociale per le zone che più sono colpite dalla sproporzione tra mercato del lavoro e risorse concrete e utilizzabili. Discorsi di questo genere sono stati fatti e continuano in una certa retorica che passa per buon senso e conoscenza equilibrata della situazione; ma in realtà sono soltanto tentativi per scaricare la responsabilità di classi politiche, di detentori di capitali, di dirigenze industriali e di inettitudini sociali in genere.

Perchè l'emigrante è un lavoratore che si ammala « per sottrazione di umanità », per inferiorità inguaribile, per negazione di giustizia dovuta. E' difficile, anzi è impossibile, negare alcune constatazioni: l'emigrante subisce l'insufficienza e spesso la completa mancanza di rapporti umani e non certo per il solo fatto di parlare una lingua diversa; solo e chiuso nel suo mondo, diventa automaticamente un emarginato nel mondo in cui è ospite; deluso per cento occasioni che sfumano come sogni irrealizzabili, non crede alla parola di nessuno e il suo stare con gli altri diventa un continuo sospetto, un complesso di pregiudizi, di paure e di debolezze; cosciente di condizionamenti che non riesce a superare, tende a legarsi con i soli suoi simili in una specie di ghetto che lo rende ostile all'intera società che non fa nulla per rompere questo cerchio di solitudine.

Basta un contatto anche superficiale con gli emigrati in Germania e Svizzera per avere la documentazione di queste « malattie » dell'emigrato: una provocazione per la giustizia che non è esagerato chiamare aggressiva e bruciante. Ecco una dichiarazione non certo sospetta anche perchè si riferisce ad un paese amico: è un documento ufficiale del Parlamento europeo. « I lavoratori italiani che hanno prestato la loro opera nelle miniere francesi e che risiedono nel Lussemburgo, nonostante i ripetuti interventi compiuti dalle autorità italiane, sono esclusi dai benefici dei premi relativi all'alloggio e al riscaldamento previsti dal regime pensionistico francese, che nel 1970 è stato esteso anche ai minatori pensionati di cittadinanza francese e lussemburghese residenti nel Granducato ». E' una delle mille « inferiorità » che fanno dell'emigrato un « escluso » dalla giustizia. E chi avrà il coraggio di non guardare questa continua provocazione per la giustizia, in patria e fuori, nel lavoro e in casa, nella famiglia e nella società?

O. B.

Una mostra postuma di Altieri Zanvettor

A Longarone, nelle sale della galleria d'arte Cristallo, è stata allestita una mostra postuma delle opere pittoriche di Altieri Zanvettor, che fu funzionario del ministero degli Esteri in Romania, Olanda, Germania e Francia e che in tale veste si dimostrò sempre sollecito e fedele amico dei lavoratori friulani, ai quali lo legava anche l'affinità del carattere e della sorte, essendo egli nato da genitori cadorini emigrati a Belgrado e avendo mantenuto integro il proprio attaccamento al Cadore, terra contigua alla Carnia. Anche le opere esposte a Longarone a breve distanza dalla morte, avvenuta per un incidente stradale, sono una testimonianza dell'amore di Altieri Zanvettor per il paesaggio delle Dolomiti. La mostra ha inteso onorare la memoria dell'uomo e dell'artista: vi è pienamente riuscita.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

E' nata la federazione dei sodalizi friulani in Canada

Il 12 ottobre 1974 segna certamente una data di rilevante importanza nella vita delle comunità friulane operanti nel Canada: alla presenza del consigliere regionale dott. Valentino Vitale, vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» per l'Udinese, di autorità diplomatiche italiane e di esponenti della vita pubblica locale, è stata ufficialmente costituita a Ottawa la federazione dei Fogolârs canadesi. Erano infatti intervenuti alla cerimonia l'ambasciatore d'Italia dott. Maurizio de Strobel, l'on. Carletto Caccia (friulano d'origine e deputato del Parlamento canadese), il sig. Carry Guzzo in rappresentanza del comune di Ottawa, i sigg. Vidoni, Nino Croatto, Gloria Zuana e Dino Venier, oltre i rappresentanti dei Fogolârs che della federazione sono entrati a far parte: Calgary, Hamilton, Montreal, Niagara Penisola, Oakville, Ottawa, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor e Winnipeg.

Ha avuto così solenne conclusione un'iniziativa cui si tendeva da tempo, sull'esempio di quelle attuate prima in Argentina e poi in Svizzera e che, sotto alcuni aspetti, sono state assunte a esempio e a modello: un'iniziativa che ha richiesto un delicato e paziente lavoro preparatorio e organizzativo ed ha avuto i suoi maggiori artefici nel sig. Rino Pellegrina e nel rev. don Ermanno Bulfon, ai quali non va soltanto la gratitudine della nostra istituzione ma anche quella di tutti i nostri corregionali in Canada. Anche i friulani in patria debbono loro — e a quanti con essi hanno collaborato per la nascita della federazione dei Fogolârs canadesi — compiacimento e riconoscenza: l'unione dei sodalizi friulani (che tanti buoni frutti ha già dato in Argentina e in Svizzera) rafforza ed esalta lo spirito d'intesa e di solidarietà dei lavoratori emigrati.

E' evidente che, nel corso della cerimonia che ha ufficialmente sancito la nascita della nuova federazione, e ne ha segnato pertanto il battesimo, particolarmente attesa fosse la parola del rappresentante dell'Ente «Friuli nel mondo»: la sua era la voce della « piccola patria » lontana, nella sua presenza fisica era simboleggiata la presenza di tutta la nostra gente. E infatti il dott. Vitale ha recato ai nostri corregionali, convenuti numerosissimi alla manifestazione, prima il saluto dell'intero Friuli e poi quello del presidente e dei componenti il consiglio d'amministrazione della nostra istituzione: l'Ente, infatti, non soltanto ha caldeggiato la forma federativa dei Fogolârs canadesi, ma è stato anche prodigo di suggerimenti nella delicata fase dei contatti tra le delegazioni dei sodalizi. Giustamente, perciò, il vicepresidente dell'Ente per l'Udinese ha rivolto un caloroso elogio ai Fogolârs per la loro organizzazione, la loro fattività, le loro realizzazioni, e ha formulato l'auspicio che dalla loro coesione la federazione tragga continuo alimento per una proficua attività intesa a valorizzare sempre più e sempre meglio la presenza friulana nel Canada.

Il dott. Vitale ha poi puntualizzato dettagliatamente il lavoro svolto dall'Ente «Friuli nel mondo», sottolineando che esso non è sorto al fine di intraprendere un'opera assistenziale, bensì per essere — facendo ovviamente tesoro delle esperienze maturate nel tempo — un agile organismo di stimolo morale e spirituale. L'Ente — ha precisato l'oratore — ha operato per una maggiore tutela del lavoro friulano all'estero, senza con ciò sostituirsi o sovrapporsi agli organi centrali cui tale dovere è demandato, ma fiancheggiandone l'azione con indicazioni, osservazioni, proposte; si è battuto, intervenendo con tempestività ed efficacia, per reperire nuovi sbocchi di lavoro e per ottenere, a favore degli emigrati, ogni più agevole rapporto individuale e familiare; ha levato fermamente la propria voce affinchè i nostri lavoratori ottenessero in patria un più elevato livello di istruzione e di qualificazione professionale, istituendo a tal fine (e, ove a esso fosse impossibile, sollecitando le autorità regionali, provinciali e comunali a farlo) corsi di lingue estere, integrati con opportune nozioni di storia, geografia, mercati di lavoro, legislazione del lavoro in atto nei Paesi della lingua prescelta; ha infine agito incisivamente per l'istituzione di scuole italiane nei Paesi esteri, per la creazione di biblioteche, per degne sedi dei Fogolârs, per la distribuzione di libri.

Continuando nella sua esposizione, che è stata praticamente un sintetico compendio dell'attività svolta dall'Ente « Friuli nel mondo» dal 1953 a oggi — vent'anni d'un lavoro sempre intenso e talora rimasto in ombra, persino misconosciuto —, il vicepresidente Vitale ha posto l'accento sul significato e sul valore degli incontri con gli emigrati (sia con le manifestazioni annualmente indette in Friuli durante l'estate, e sia, soprattutto, con le visite all'estero da parte dei dirigenti della nostra istituzione), delle serate di friulanità, dello scambio di visite tra operatori friulani e stranieri, dei soggiorni in Friuli di giovani e di studenti per una più approfondita conoscenza della realtà di casa nostra. Nelle parole dell'oratore non poteva mancare un accenno alla situazione attuale dell'emigrazione friulana, e a tale proposito ha rilevato che, se risponde a verità il fatto che ancora molto e molto rimane da compiere — anche e soprattutto in rapporto con gli ostacoli frapposti dalla crisi che oggi affligge l'Italia —, è altrettanto vero che alcune realizzazioni sono state ottenute, e che in tale direzione la attività diligente e disinteressata dell'Ente non cessa di essere vigile e incessante. «L'Ente "Friuli nel mondo" — ha detto il dott. Vitale — ha rafforzato la propria credibilità perchè esso non è soltanto l'anello di congiunzione sentimentale tra i nostri corregionali in patria e i lontani, ma perchè è e vuole essere, prima di tutto, un autentico (e perciò ascoltato) interprete delle esigenze dei lavoratori friulani all'estero e delle condizioni in cui oggi l'emigrazione si pone nei confronti della Regione e dello Stato ».



OTTAWA - Uno scorcio della sala dove si è tenuta l'assemblea per la costituzione della federazione dei Fogolârs furlans del Canada, mentre parla il vice presidente per l'Udinese dell'Ente « Friuli nel mondo », dott. Valentino Vitale. (Foto Cosolo)

L'ultima parte dell'intervento del dott. Valentino Vitale ha toccato i problemi della neo-costituita federazione dei Fogolârs del Canada: problemi che riguardano l'apporto dei lavoratori friulani al progresso civile e allo sviluppo economico e sociale del Paese ospitante, gli aspetti morali e materiali dell'opera delle nostre comunità, i rapporti dei sodalizi con il Friuli e con la Regione, le esigenze d'ordine culturale; e si è detto certo che il congresso federale avrebbe riaffermato la solidarietà e la concordia di tutti i friulani in Canada, la comune volontà di rinsaldare il legame che unisce i nostri conterranei nei cinque continenti nel segno d'uno spirito nuovo: e cioè di proiezione nel tempo, ricevendo e assorbendo le situazioni e le istanze che la nostra epoca — un'epoca di progresso e di sviluppo sociale — va prospettando. « Nell'aderenza al principio del rispetto verso i diritti di tutti gli uomini, nella consapevolezza delle necessità d'un mondo in cammino, nella collaborazione con tutte le sane ed oneste forze culturali, sociali ed economiche e con tutte le associazioni, gli enti e chiunque tenda al bene comune, la federazione dei Fogolârs del Canada — ha concluso il vice presidente della nostra istituzione per l'Udinese — saprà avere la vita lunga e feconda che il Friuli le augura ».

Numerosi coloro che, fra i presenti, hanno preso la parola per l'illustrazione di punti di vista e proposte. Ci è gradito segnalare l'intervento dal sig. Sergio Pietro Nascimbeni, in rappresentanza del Fogolâr del Michigan, il quale ha avanzato, fra l'altro, l'idea di un'unione dei Fogolârs operanti negli Stati Uniti e, successivamente, di un'unione interamericana degli stessi sodalizi; e quello del sig. Roberto Valoppi, di Allen Park (Stati Uniti), il quale ha proposto che ogni iscritto a un qualunque Fogolâr sia il benvenuto — e perciò accettato e aiutato — in qualsiasi sodalizio friulano nel mondo.

Al termine della cerimonia per la costituzione della federazione dei Fogolârs canadesi, si è tenuta una riunione conviviale. Oltre seicento le persone che vi hanno partecipato; entusiastica e autenticamente friulana l'atmosfera.

* * *

La partecipazione del vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» per l'Udinese alla solenne manifestazione di Ottawa si è inserita nel quadro d'una nuova presa di contatto della nostra istituzione con alcune comunità friulane nel Canada e negli Stati Uniti. Ecco, in sintesi, una cronaca delle visite effettuate, prima e dopo il 12 ottobre, dal dott. Vitale.

L'8 ottobre, arrivo a Windsor, dove erano ad attendere l'ospite il vice console sig. Elio Danelon, il sig. Amelio Pez ex presidente del locale Fogolâr e delegato al congresso di Ottawa, i sigg. Renzo Vitale e Roberto Colautti. L'indomani, riunione nella sede del sodaliizo friulano, alla presenza di tutti i componenti il comitato direttivo: il presidente Luigi Diamante, il vice presidente Franco Piasentin, il segretario Aldo Gobbo, il tesoriere Flavio Andreatta, l'addetto allo sport Franco Francescutti, alle pubbliche relazioni Enrico Piccinin, all'organizzazione e ai problemi dei giovani Fausto Volpatti, alla programmazione Amelio Pez. Dopo il rituale scambio di saluti con i dirigenti, il dott. Vitale ha compiuto, sotto la guida del sig. Danelon, una visita alla città.

Il 10 ottobre, a Detroit (Stati Uniti), dove il rappresentante dell'Ente si è incontrato con il presidente del Fogolâr del Michigan, sig. Sergio Pietro Nascimbeni, e con i sigg. Aldo Tubaro, Carmen Tubaro, Mafalda Margarit, Adelchi Calligaris ed Elmo Cudini.

Particolarmente cordiale il colloquio, l'11 ottobre a Toronto, con il sig. William Davis, primo ministro dell'Ontario, rientrato da pochi giorni da una visita in ventuno città italiane, tra le quali Udine e Pordenone (ne abbiamo riferito ampiamente nel numero scorso del nostro giornale). Con il dott. Vitale erano il presidente del Fogolâr sig. Edoardo Del Medico, il vice console d'Italia a Windsor sig. Elio Danelon e la sua gentile consorte, il sig. Marco Muzzo. Mister Davis ha espresso all'ospite la propria soddisfazione per le indimenticabili ore trascorse in Friuli e ha avuto nuove parole di apprezzamento e di simpatia all'indirizzo della nostra gente. A sera, il vicepresidente dell'Ente si è intrattenuto con gli amici del Fogolâr; presente anche il sig. Nascimbeni.

Il 13 ottobre, a Ottawa, all'indomani della cerimonia costitutiva della federazione dei Fogolârs canadesi, il dott. Vitale ha visitato il Parlamento e le due Camere; a sera ha assistito a una conferenza tenuta dal friulano prof. Filippuzzi e a una conferenza multiculturale.

Di nuovo a Toronto il 14 ottobre, per una più attenta visita, l'indomani, alla città capoluogo dell'Ontario (impareggiabile guida il sig.



TORONTO - Un momento della visita che il vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» per l'Udinese ha reso al primo ministro dell'Ontario. Da sinistra: il sig. William G. Davis, il dott. Valentino Vitale e il sig. Edoardo Del Medico, presidente del Fogolâr, la signora Danelon con il marito, sig. Elio Danelon, vice console d'Italia a Windsor (è nativo di Bagnarola di Sesto al Reghena), il sig. Marco Muzzo, del Fogolâr di Toronto.

Alfredo De Luca). Dopo aver consumato la colazione con il presidente del locale sodalizio friulano, sig. Del Medico, con il cav. Tiberio Mascherin, l'avv, Fred Giorgi e lo stesso sig. De Luca, il rappresentante dell'Ente si è recato nella nuova sede del Fogolâr: un edificio che, per la razionalità della costruzione e per l'efficienza dei servizi, costituisce un vero gioiello di funzionalità architettonica. Alla partenza per l'Italia, avvenuta la sera, erano a salutare il dott. Vitale alcuni friulani che hanno raccomandato all'ospite di ricordarli con affetto alla «piccola patria»: il cav. Mascherin, il sig. Rino Pellegrina, i sigg. Tobia Malisani e Giovanni Scaini con le rispettive consorti, e il sig. Aniceto Vatri.

I colloqui e gli incontri che il vice presidente dell'Ente ha avuto con i nostri corregionali si sono svolti all'insegna della più schietta e aperta cordialità: a conferma dei rapporti d'amicizia, di stima e di rispetto che uniscono indissolubilmente i friulani operanti in terra canadese alla nostra istituzione.



MELBOURNE (Australia) - Una foto di gruppo per festeggiare le elette al concorso di bellezza e alla manifestazione di beneficenza indetti dal Fogolâr. Da sinistra la signorina Pase, cui è andato il titolo di principessa della festa; il sig. A.G. Galimberti, presidente del sodalizio; la signorina Basso, alla quale è pure andato il titolo di principesa; la signorina Angela Boscariol, eletta reginetta di beneficenza (Charity Queen); la signora Montanari; la signorina Iva Zancan, proclamata «miss Fogolâr» per il 1974 e 75; i signori De Broun. (Foto Bergagna)

Il coro di Frauenfeld e l'inforestieramento

Lo scorso 11 ottobre, il complesso corale del Fogolâr di Frauenfeld (Svizzera) ha tenuto un applaudito concerto ad Aadorf. L'esibizione ha rinnovato il successo arriso in ogni occasione (e con maggiore frequenza nel giro di questi ultimi mesi, come testimoniano diffusi ed entusiastici articoli della stampa elvetica) ai bravi messaggeri del nostro folclore.

Certo, il gruppo dei valenti coristi del sodalizio friulano ha mietuto così larga messe di allori che il successo di Aadorf non fa notizia: rientra nella normalità della cronaca. Tuttavia, si ponga mente alla data in cui il concerto ha avuto luogo: l'11 ottobre, e cioè alla vigilia del referendum sull'inforestieramento, che doveva decidere la sorte di circa trecentomila lavoratori italiani in Svizzera. Si sa, oggi, come sono andate le cose: il buonsenso, unito all'interesse, è prevalso e la tranquillità è ritornata negli animi. Ma la sera dell'11 ottobre qual era lo stato d'animo dei coristi friulani, e quali erano i sentimenti della popolazione di Aadorf?

E' oltremodo significativo, perciò, quanto un corsivista del Thurgauer Zeitung — il quotidiano del cantone di Turgovia, di cui Frauenfeld è appunto il capoluogo — ha scritto in concomitanza con l'esibizione del complesso del Fogolâr. L'articolo si intitola «Canto d'addio dei coristi?», e vale la pena di riprodurlo (nella traduzione italiana, beninteso), anche a dimostrazione della stima e della simpatia che i nostri corregionali hanno saputo raccogliere dall'opinione pubblica elvetica.

Scrive dunque il giornale: «Questa sera ad Aadorf, in un incontro d'orientamento su "la terza iniziativa contro l'inforestieramento", per alleggerire il programma è prevista l'esibizione del coro italiano Fogolâr furlan. I componenti di questo ottimo complesso di Frauenfeld dovranno cantare davanti a un pubblico che, al tempo stesso, dovrà discutere se essi dovranno essere poi rispediti alla frontiera. Si può supporre che gli organizzatori vogliano con ciò dimostrare che noi svizzeri un po' di cultura straniera la possiamo sopportare, senza per ciò sentirci inforestierati. Rimane il fatto che i cantori del Fogolâr furlan sono stranieri che da anni lavorano qui da noi, e qui da noi vivono: non sono artisti di importazione. E i cantori italiani? Sarà questa esibizione ad Aadorf l'addio del tenore, del baritono, o addirittura del dirigente? Quali e quanti di loro saranno colpiti dal verdetto nazionale? Ma forse tutti vediamo le cose in una luce sbagliata. Forse anche questo coro servirà soltanto ad allungare la lista dei rimedi — possibili e impossibili — che ci sono stati presentati in questi giorni per giungere a una salutare soluzione».

Melbourne: proficua attività

Il Fogolâr di Melbourne (Australia) — come ci informa una diffusa lettera del suo presidente, sig. A. G. Galimberti — ha concluso l'anno sociale 1974 lo scorso 30 giugno e un mese più tardi (per l'esattezza, il 28 luglio) ha convocato l'assemblea nella sede di Thornbury per la presentazione e la discussione del consuntivo di attività e per l'elezione del nuovo comitato direttivo, che rimarrà in carica per il biennio 1974-75.

Benchè il 1974 non si sia rivelato un anno denso di avvenimenti, il sodalizio ha continuato a progredire così nelle attività sociali come in quelle sportive: abbastanza intenso il ritmo delle feste e ragguardevole la vittoria conseguita da una rappresentanza a un campionato boccistico nel Victoria; in più, il socio sig. Serio De Rosa è stato prescelto a far parte della rappresentativa australiana ai campionati mondiali tenutisi in settembre in Francia. Ma l'accento va posto soprattutto sull'attività assistenziale e sui lavori di costruzione della nuova sede. Quanto alla prima, la raccolta dei fondi a favore dei bambini minorati ha visto ancora una volta il Fogolâr figurare ai primi posti tra la collettività italiana; quanto alla sede, si è provveduto per l'intanto alla risistemazione dei bocciodromi e a migliorie nell'impianto di riscaldamento. Tuttavia, la questione della nuova sede sociale non è ancora giunta al punto nodale: le promesse di alcuni esponenti politici locali non sono state mantenute (tutto il mondo è paese) e pertanto si è deciso di provvedere al rimborso delle obbligazioni sottoscritte dai soci anni fa; nel tempo stesso è stato rivolto un elogio ai sottoscrittori che con i loro capitali hanno contribuito allo sviluppo del sodalizio, e in particolare al trustee Diano Zanon e ai precedenti comitati direttivi per le realizzazioni rese possibili dalla loro opera generosa e disinteressata. Infine, su proposta del presidente Galimberti, ai soci anziani e in pensione è stato fatto condono della quota d'iscrizione al Fogolâr.

Esaurite le relazioni del presidente, del segretario e del tesoriere, che qui abbiamo sintetizzato, si è passati all'elezione del direttivo. Dopo le operazioni di ballottaggio, resesi necessarie per l'alto numero di candidati, esso è risultato così composto: sig. A. G. Galimberti, presidente; sig. Mario Muzzolini, vice presidente; sig. D. Bearzatto, segretario; sig. U. Franz, tesoriere; consiglieri, i sigg. E. Romanin, A. Colautti, F. Rinaldi, F. Melocco, G. Martin, G. Cargnelli, F. Faelli, A. Cicagna e I. Bortolotto.

Tra le attività del nuovo anno sociale (successive, dunque, all'assemblea) vanno sottolineate la tradizionale elezione di Miss Fogolâr e l'altrettanto tradizionale nomina della reginetta di beneficenza (Charity Queen): sono state prescelte, rispettivamente, le signorine Iva Zancan e Angela Boscariol. Quest'ultima ha raccolto una somma davvero cospicua ed ha avuto a patrocinatori la «Regent paving and granolitich» e le ditte dei nostri corregionali sigg. Augusto Muzzolini e Giacomo Sudaro. Principesse, le signorine Basso e Pase: patrocinata la prima dalla ditta «Alert Construction»; la seconda, dalla «McGinnes Trucks» del sig. Olivo Piccinin. Anch'esse hanno svolto un ottimo lavoro. La Società dei bambini spastici — beneficiaria dei fondi raccolti — ha ringraziato calorosamente tutte le partecipanti. Le signorine Zancan e Boscariol rappresenteranno il Friuli al concorso per l'elezione della miss della collettività italiana del Victoria; se otterranno il successo sperato, parteciperanno alle elezioni di miss Victoria e miss Australia.

Prospettive di ripresa al Fogolâr di Brescia

Serata all'insegna della friulanità, quella organizzata il 9 novembre a Brescia da quel Fogolâr. Protagonista di centro ne è stata la simpatica Compagnia di Beppino Lodolo, giunta da Udine, che — come ci informa il segretario del sodalizio, sig. Giovanni Fadini — ha offerto uno spettacolo di alto livello ai numerosi intervenuti: i quali sarebbero stati certamente più numerosi se la fittissima nebbia calata sulla città, e tutt'intorno ad essa, non avesse persuaso molti a rimanere tappati in casa. Lo spettacolo, cui è arriso il più lusinghiero successo e che ha raccolto consensi unanimi, è stato una dimostrazione (ai friulani, e ai bresciani stessi, i quali apparivano ancora poco entusiasti per tale genere di manifestazioni) che, con la buona volontà e la fiducia, non disgiunte dallo spirito di sacrificio del comitato organizzatore del Fogolâr, si può ottenere ciò che ci si prefigge: soprattutto quando non manchi la partecipazione attiva di quanti siano disposti a dare una mano per l'attuazione del programma.

Successivamente, si è tenuto il pranzo sociale, cui hanno partecipato un centinaio di persone e nel corso del quale il giovane e dinamico presidente incaricato del sodalizio, ing. Biasizzo, il quale — dopo aver porto il saluto e il ringraziamento ai convenuti — ha aperto un dibattito sull'immediato futuro del Fogolâr, sulla necessità della sua costituzione ufficiale e d'una sede idonea e permanente, in cui i soci possano darsi convegno, conoscersi meglio, instaurare fra loro un rapporto di coesione e di solidarietà.

A quanto i fatti dimostrano — osserva il sig. Fadini —, ci sono in aria buone prospettive per il domani; e c'è in tutti i soci del sodalizio il desiderio di fare bene, concretamente, con serietà. Ma di ciò si parlerà il 23 novembre, data di convocazione dell'assemblea generale, i lavori della quale si impernieranno sui punti seguenti: ragione sociale del Fogolâr, nomina del comitato direttivo, fonti di finanziamento e reperimento dei fondi necessari, ubicazione della sede, sua fisionomia e forma di gestione.

Come i più fedeli fra i nostri lettori ricorderanno, il Fogolâr furlan di Brescia non veleggiava in acque tranquille; anzi, si temeva per la sua sopravvivenza. «Ora che sono riuscito a far entrare nel vivo del problema diverse persone — continua la comunicazione inviataci dal sig. Fadini —, ora che non sono più solo a lottare per dare ai friulani residenti a Brescia un vero Fogolâr, è giunta una ventata di freschezza nelle persone dell'ing. Biasizzo, del maresciallo Domini, del sig. Pugnetti, dei coniugi Scorbolo e di altri che, come me, hanno a cuore il Friuli, spero di raccogliere il frutto di tutti gli sforzi di questi anni».

Buon lavoro, dunque, cari amici del Fogolâr di Brescia.



COLONIA (Germania) - Una foto-ricordo del Fogolâr scattata alla vigilia delle vacanze estive, prima del ritorno in Friuli per un breve periodo di riposo; i componenti del coro provano un «numero» che arricchirà il loro vasto repertorio.

LA PREVIDENZA DELL' EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

La disoccupazione in Europa

Nell'Europa dei nove, mezzo milione di persone in più dell'anno scorso si trovano attualmente senza lavoro. Questo il risultato d'una dettagliata ricerca sul tasso di disoccupazione nella CEE condotta dal dott. Hillery, commissario comunitario per gli affari sociali.

Come sembra ormai di prassi quando si tratta di dati statistici, il rapporto tra percentuali di disoccupazione nei nove Paesi della Comunità non rispecchia esattamente quella che si presume possa essere la realtà della situazione. Per esempio, dai dati pubblicati dalla commissione risulta che i tassi di disoccupazione sarebbero aumentati da aprile ovunque, eccetto che in Italia: e ciò non sembra verosimile, se si tiene conto della recessione in atto nel nostro Paese e delle sue conseguenze sull'occupazione.

Le statistiche di base servite alla stesura dell'indagine provengono da ognuno dei nove Stati comunitari; ogni governo ha usato, nella raccolta dei dati, metodi differenti di rilevazione; a impedire, inoltre, un'esatta valutazione dei dati in possesso contribuisce, da parte sua, l'atteggiamento di Bruxelles, che presume, nel caso del sistema adottato dall'Italia, una propensione a « gonfiare » il numero dei disoccupati e, nel caso francese, una tendenza opposta.

Stando alla relazione della commissione CEE per gli affari sociali, le prospettive di contenere gli attuali tassi di disoccupazione non sembrano, almeno per i prossimi mesi, indicare miglioramenti.

La carenza di possibilità occupazionale che si verifica oggi in Europa è stata provocata dalle spinte inflazionistiche seguite all'aumento dei prezzi delle materie prime verificatosi fin dalla guerra in Medio Oriente dello scorso anno. L'aumento della disoccupazione ha investito da allora, a causa delle difficoltà operative in cui si è trovata l'industria europea basata essenzialmente sulla trasformazione, la totalità dell'Europa industrializzata, provocando riflessi negativi anche nei Paesi europei meno sviluppati.

Alcuni casi particolari sono di per sé stessi sintomatici. L'Olanda, non più in grado di assorbire lo stabilirsi di ulteriori immigrati, sta già applicando maggiori restrizioni sull'immigrazione proveniente dalle proprie colonie (Surinam, eccetera); la Germania occidentale ha in parte iniziato a rallentare l'afflusso di « gastarbeiteren », cioè di lavoratori stranieri, anche procedendo, come nel caso della Volkswagen, a liquidazioni anticipate dei contratti di lavoro.

La disoccupazine nella CEE sarebbe certamente più alta se la stessa Germania, la Francia, il Belgio e la Danimarca avessero negato il visto d'entrata a parte dei lavoratori stranieri, misura più volte presa in considerazione dalle rispettive autorità locali.

Da parte italiana si teme, al contrario, una possibile restrizione dell'emigrazione in Paesi membri del Trattato di Roma, che provocherebbe immediate sfavorevoli ripercussioni soprattutto nelle zone incapaci di assorbire forze-lavoro ritornate nei rispettivi Paesi d'origine.

Per quanto riguarda i vicini meno industrializzati della CEE (Spagna e Portogallo, Turchia e Jugoslavia), ognuna di queste nazioni ha circa mezzo milione di lavoratori attualmente occupati nella Comunità e, nel caso d'una chiusura delle frontiere, nessuna di loro sarebbe certamente in grado di provvedere a un impiego in patria della maggior parte degli emigrati.

Un recente bilancio di previsione della commissione comunitaria presupponeva per il 1975 una maggiore lievitazione dei tassi di disoccupazione. Se, infatti, per il prossimo anno si verificherà — come si prevede — un tasso di crescita del 3,5% del prodotto nazionale dei Nove, contro il 5,5% del 1973 e il 2,5% stimato per l'anno in corso, questo basso livello di sviluppo della possibilità produttiva nella CEE, risultato così inferiore al 4%, provocherebbe la disoccupazione d'un buon numero di cittadini europei della stessa Comunità. E non si tratta, certamente, d'una prospettiva allettante.

Licenziamenti in massa e garanzia del salario

In Italia, in questi ultimi tempi, si parla con frequenza di dipendenti di intere aziende sospesi dal lavoro e in parte retribuiti tramite i finanziamenti della Cassa integrazione guadagni, in attesa di riprendere l'attività lavorativa nella stessa azienda. La CI.G. sorse in Italia, per contratti collettivi, agli inizi dell'ultima guerra, per consentire alle aziende di conservare la manodopera in un momento in cui le difficoltà d'approvvigionamento delle materie prime costringevano a ridurre le attività. La Cassa, amministrata dall'INPS, assume poi il carattere di garanzia, per i lavoratori, d'un salario minimo (i due terzi della retribuzione per le ore non lavorate fra le 24 e le 40 settimanali). In seguito, particolari e più ampie provvidenze furono concesse prima ai lavoratori edili (80% del salario da 0 a 40 ore), quindi ai dipendenti di aziende dichiarate, con decreto ministeriale, in stato di crisi locale o settoriale (80% del salario da 0 a 44 ore). L'intervento della C.I.G. varia da tre a sei mesi. Oggi i fondi della Cassa sono forniti dai datori di lavoro nella misura dell'1% del totale delle retribuzioni erogate.

Questo istituto sociale tipicamente italiano è un intervento che, in effetti, evita la disoccupazione e, quindi, il licenziamento collettivo dei dipendenti di un'azienda.

Ma, visti come sono in Italia questo istituto e le recenti iniziative per trasformarlo in un più valido intervento a garanzia del salario, vale la pena di trasferirsi fuori dei nostri confini per osservare se qualcosa di simile sia stato instaurato anche in altri Paesi.

In Francia, più di quattro anni fa, si tradusse per la prima volta in realtà l'idea di concepire una protezione del diritto alla conservazione del posto contemperata — in caso di licenziamenti collettivi per riduzione del personale — con il diritto dei lavoratori di frequentare per la durata d'un anno dal licenziamento, corsi di riadattamento professionale a tempo pieno (spesso in Italia, nel periodo di sospensione, i lavoratori prestano attività lavorativa in altre aziende!) e di percepire ugualmente un compenso, pari alla retribuzione integrale, erogato dall'ente d'assicurazione in materia di disoccupazione.

In Germania, due anni fa, nel quadro della « cogestione » e più ancora della « partecipazione », sono stati attribuiti al Consiglio aziendale particolari diritti che lo rendono realmente partecipe d'una politica dell'impiego e lo mettono in grado di intervenire non soltanto nel momento dei licenziamenti collettivi, ma, più a monte, nell'intera politica aziendale del personale. Ma — ciò che è più importante — il parere del Consiglio aziendale è preventivo ai licenziamenti, e questi, in difetto, sono nulli. Dieci anni fa in Inghilterra furono creati molteplici strumenti per rendere possibile il reimpiego dei lavoratori da parte della stessa azienda che abbia deciso il licenziamento collettivo o comunque il riadattamento professionale del lavoratore e la sua occupazione in una nuova impresa.

Da quanto si è potuto osservare, nei tre Stati ricordati è da sottolineare che, mentre il controllo dei licenziamenti individuali è un controllo successivo, affidato alla magistratura ordinaria, quello dei licenziamenti è un controllo di tipo preventivo, solitamente riservato a organi di tutela intra-aziendale o all'autorità politica. Quest'ultimo principio è da tempo affermato soprattutto in Olanda, ma è stato sposato anche in una raccomandazione della Comunità economica europea.

La breve analisi comparativa avverte anche l'opportunità che la normativa in materia di sospensione del lavoro per ragioni tecno-produttive sia coordinata a quella sui licenziamenti collettivi. Questa coordinazione è già attuata negli ordinamenti che abbiamo ricordato. In Italia, invece, la legislazione che regola gli interventi della C.I.G. e la normativa sui licenziamenti, in generale operano su piani differenti. La più recente legge sulla Cassa integrazione guadagni ha finito addirittura per incentivare il licenziamento, laddove ha, a priopri, stabilito la legittimità del potere di recesso al termine del periodo di sospensione, se e quando perduri la situazione di crisi. La legislazione inglese più recente — per fare un solo esempio — ha regolato contestualmente le ipotesi di lay off, di short times e di mass dismissals. E si può dire altrettanto di tutti i maggiori ordinamenti dei Paesi industriali, compresi gli Stati Uniti.

I quattrini degli emigrati

Le spese destinate all'assistenza degli emigrati all'estero saranno raddoppiate l'anno prossimo, passando da 7 a 14 miliardi di lire. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri. E' stato sottolineato il valore politico dei significativi aumenti degli stanziamenti in una situazione di perduranti difficoltà. Di particolare importanza è la concentrazione dell'aumento nel settore della scuola e dell'assistenza ai figli degli emigrati, che è passato dai 2 miliardi e 620 milioni del 1974 a 8 miliardi, con un incremento percentuale del 200 per cento. Queste decisioni hanno il valore quantitativo e qualitativo di un'inversione di tendenza, destinata a consolidarsi con la prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrebbe scarso effetto se non fosse accompagnata da una riorganizzazione legislativa. A questo scopo è necessario attenersi almeno su tre direttive: 1) accelerare le procedure, in modo da avvalersi in tempo utile dei finanziamenti aggiuntivi del Fondo sociale europeo; 2) incoraggiare una sempre maggiore partecipazione dei rappresentanti delle collettività, attraverso le associazioni e i genitori, all'attività scolastica; 3) attuare, in vista d'una futura riforma, un più stretto coordinamento fra tutti gli uffici che si occupano, al ministero degli Esteri, della scuola e dell'assistenza scolastica. Tra le novità positive introdotte vi è anche quella di aver predisposto, sulla base degli aumenti di bilancio, un primo esperimento di programmazione per il triennio 1975-77.

* * *

Il commissario della Cee per la politica regionale, Thompson, ha dichiarato a Venezia che finora l'Italia, tra i nove Paesi della Comunità, è quello che ha ricevuto minori aiuti da Bruxelles. La denuncia è stata documentata da cifre eloquenti, dalle quali risulta che Francia e Olanda hanno avuto molte più sovvenzioni di quanto la Cee non ne abbia date al nostro Paese.

* * *

Le rimesse degli emigrati tendono a diminuire, anche in conseguenza delle oscillazioni dei cambi, ed è pertanto necessario adottare misure urgenti se si vuole evitare che lo squilibrio della bilancia dei pagamenti si aggravi. Prima delle recenti flessioni, le rimesse degli emigrati si sono costantemente aggirate, negli ultimi anni, attorno ai 700 miliardi di lire, pari a circa il 5% delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Per l'Italia si tratterà di trovare un'incentivazione di tali rimesse con strumenti adeguati e non soltanto come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero. Non si tratta di far leva soltanto sulla manovra dei tassi, spesso impotenti rispetto alle incentivazioni in atto negli altri Paesi, ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo del suo risparmio. Tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi: 1) concentrazione di una sezione speciale d'un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigrati; 2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse, che debbono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione; 3) agevolazioni per i depositanti.

Appunti per una Conferenza

Non vorremmo che l'annunciata Conferenza nazionale dell'emigrazione, impegno non procrastinabile deciso in Parlamento e solennemente richiamato dal Capo dello Stato nel suo messaggio all'inizio di quest'anno, si risolvesse in una logorroica allocuzione senza prospettive realizzabili a breve scadenza. Fra i temi in programma c'è anche la previdenza sociale (trattamento assicurativo, tutela, assistenza, ecc.). I vari interventi operanti sinora sono stati contraddistinti da una notevole carenza di organicità. E' mancata, cioè, una politica unitaria ad ampio respiro e con larghezza di vedute: si è fatto fronte alle singole situazioni man mano che esse si presentavano, e nella misura in cui urgevano, con provvedimenti affrettati e settoriali. Basterebbe pensare agli interventi regionali non uniformi, tanto da rinvenire una disparità di trattamento tra emigranti d'una regione nei confronti di quelli di un'altra.

Il problema previdenziale, a ogni modo, si distingue tra emigrazione in Stati convenzionati con l'Italia ed emigrazone in Stati non convenzionati.

Nel primo settore l'orientamento di massima si rivolge ai Paesi della Comunità economica europea, e le soluzioni da più parti vengono ritrovate nell'esigenza di un'armonizzazione delle legislazioni di sicurezza sociale. Si tratta di una soluzione di tipo ideale, quasi utopistico, dal momento che da circa vent'anni a questa parte non soltanto si fanno raccomandazioni ai governi, ma addirittura, su questo argomento, si tengono relazioni in conferenze europee.

A parte gli impegni e le soluzioni nazionali degli altri Paesi d'Europa sospinti in campo legislativo da iniziative del tipo liberale, basterebbe valutare la situazione in materia in casa nostra. L'esigenza di un'armonizzazione, cioè di una certa uguaglianza delle prestazioni previdenziali nella loro espressione finanziaria e giuridica, è — si può dire — esclusivamente sentita dalla parte italiana, che è stata ed è l'unica forte fornitrice di mano d'opera. E appunto per questa ragione il discorso si fa utopistico, soprattutto perchè un Paese come il nostro non ha mai tentato di adeguarsi a tale necessità di armonizzazione, anche per la spinta maggiore data dal movimento operaio, che logicamente ha costretto il legislatore a soluzioni nazionali, non certamente europee.

Quindi, alla Conferenza nazionale per l'emigrazione si dovrà scartare il discorso dell'armonizzazione, e piuttosto vagliare i problemi più immediati, con l'impegno, da parte del governo, di revisioni delle convenzioni in atto e della stessa regolamentazione comunitaria con la partecipazione attiva, negli incontri internazionali, dei lavoratori migranti, respingendo le remore burocratiche.

Un impegno che deve essere preso è quello di un'immediata verifica delle attuali procedure di lavoro nell'erogazione delle prestazioni previdenziali finalizzata al rafforzamento e alla qualificazione degli uffici italiani interessati, evitando le dispersioni attualmente canalizzate in consolati, patronati, istituti previdenziali e assistenziali. L'emigrante, per la difesa dei propri diritti in campo internazionale, si rivolge a uffici poliedrici, dei quali è molto difficile trovare quello che conta nella soluzione d'una pratica. Peraltro, dal punto di vista della tutela assicurativa, le più gravi conseguenze le sopportano quei lavoratori che emigrano verso Paesi non ancora legati all'Italia da una convenzione in materia di sicurezza sociale. E' vero che ogni sforzo dovrà essere fatto per giungere con tali Paesi alla stipula di convenzioni bilaterali, ma non si comprende come l'Italia non abbia trovato da sola soluzioni intermedie così come hanno fatto altri Paesi dove il fenomeno migratorio è pure sensibile. La Jugoslavia, per esempio, nel concedere una prestazione previdenziale a un proprio cittadino, tiene conto di tutta la sua vita lavorativa, compreso il lavoro all'estero.

E' certo, tuttavia, che i compiti sarebbero facilitati se si realizzasse nel nostro Paese la tanto auspicata riforma sanitaria. Soltanto così, infatti, si potrebbe assicurare l'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati in Paesi con i quali non esistono convenzioni bilaterali. Siccome però i tempi della riforma saranno ancora dilazionati, allora occorre agire per tutelare i familiari degli emigrati che siano privi di autonoma copertura sanitaria, nonchè gli emigrati che rimpatriano in stato di disoccupazione.

I nostri sono soltanto affrettati appunti, che speriamo vengano recepiti da chi affronterà il tema della previdenza nella prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, per evitare l'enunciazione di princípi di massima, vuoti di contenuto pratico.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Il capostazion di Bielvedê

Dal ingherdèi di sinis ch'a pàssin e si incròsin te stazion di Udin, a'nd'è dòs ch'a si distàchin e che, un pôc plui in là, a' vòltin a man zampe par sbrissâ-jù lusint de bande de Basse. Indulà vàdino, une dongje l'altre, come dòs sûrs zimulis, chês sinis? A' van jù, jù viars il mâr, il mâr che plui dongje si fâs, e plui lis sinis a' piàrdin il lusi dal lôr azzâl. Lu piàrdin dal dut, si inruzinissin fin che, a un ciart pont, no son plui: a' son zoncjadis. Li dongje, sole e avilide, si cjate a sèi la ultime stazionute di chê ferade defonte e bandonade: la stazion di Bielvedê. Avilide, 'o ài dit, ma no propri dal dut, se un pôcjs di rosis blancis, 'zàlis e rossis, a' fàsin ancjemò biele mostre devant di jê, e se insentât difûr, su la bancjute verde, al è il capostazion cun tant di madrac d'aur su la barete rosse. Par dôs resons lui al é lì simpri insentât: parcéche, jessint gras come une mede in braghessis, nol pò stâ in pins e parcéche, tignint i vôi fis de bande di Aquilee, al spere simpri di viodi a rivâ te stazion il so trenut. Nol pò metisi il cûr in pâs; si insumie di gnot e al cjacare bessôl di dì ricuardant ogni tant che l'imperadôr Checo-Sef prime, e il re d'Italie dopo, passànt sun chê ferade cun carozzis d'aur, dutis inrosadis, si son fermâz par bàtij une man su la spale. Ce timps!

Cumò, cence il so trenut, chel puar omp nol veve nuie ce fâ, e cul stâ simpri dibant al si ere tant ingrassât che un brâf muridôr di Monastir al veve scugnût slargjâj dutis lis puartis. Duc' chei ch'a passàvin di chê bande lu viodevin a lâ fûr e dentri de puarte par viodi se il trenut al tornave, e plui di qualchidun lu à viodût a suiàsi lis lagrimis quan'ch'al cjatave che, intôr de stazionute, dut al jere vueit e cidin. Une dì un contadin ch'al seave il fen lì dongje, al veve dât un sivil al so frut, ch'al jere insomp dal prât par che j puartàs il butàz da l'aghe, par vie ch'al veve sêt; e il puar capostazion, crodint che chel al fos il segnâl dal so treno, al si presentà su la puarte cu la sò bandierute. Altris fruttazzàz ch'a jerin lì, a' sclopàrin di ridi, e dopo di chê dì chei buzarons, plens di baronade, a' sivilàvin ogni tant in coro par viodilu a saltâ-fûr cu la bandierute. Al sperave simpri, chel pùar omp, ma il vapôr nol vignive e nol sarés mai plui vignût. Il sorestant des feràdis che une dì, russansi la côce, al veve fat un fregul di cont cul penelàpis par savê tros carantans ch'a jentravin e tros ch'a jessèvin des cassis dal guviâr par tigni in vite chel trenut, e al veve scuviart che si cjapave vot e si spindeve disevot, al veve dât ordin di zoncjâ lì disòt lis sinis e di instradâ chel trenut di altris bandis. D'istât, lis robis a' lâvin avonde ben parcéche la int, seneose di fâ qualchi svuacarade tal mâr di Grau, 'e doprave chel trenut; ma in chês altris stagjons, che nissun lave a bagnâsi, la machigne 'e strissinave sù e jù i siei vagons uèiz consumant cjarbon dibant. E alore il sorestant di Rome al decretà la muart di chê code di ferade ch'e jere deventade come un ramàz sec.

A' jerin trentecinc agn che il capostazion, nassût e cressût a Bielvedê, dopo vê pelegrinât par altris stazions, al jere vignût a fâ il so biel servizi in chê stazionute nete e cidine. Restât cence il so trenut, al varés podût lâ in qualchi altre stazion; ma lui, ch'al voleve fini alì i siei ultins agn, nol veve volût savê di movisi; al jere sigûr che, une dì o chê altre, lu varés viodût a tornâ. Ma il timp al jere passât dibant e su la ferade la jarbe 'e jere cressude taponant dal dut lis sinis inrusinidis. Nissune stagjon 'e jere biele aromai par chel biât omp, e tant mancul l'inviâr che si vizzinàve un'altre volte. Seben ch'al jere frêt, ancje la vilje di Sante Lùssie, lui al jere sentât difûr, su la bancjute, e planchin planchin si jere indurmidît. Il cjâf pesant come une bale di plomp al pendolave e apene tirât-sù al tornave a pendolâ, quan' che une manute lizere e pitinine si pojà sul so zenôli. 'E jere la man di chê frutine cui rizzòz d'aur che passant par lì cu la none, 'e voleve saludâlu come simpri. Viarzûz in sfese i vôi, si sint a dî di chel agnulut: — Ce ti puàrtie usgnot a ti Sante Lùssie?

— 'O soi vieli jo, ninine — j rispundé lui — e ai viei Sante Lùssie no ur puarte nuje.

— Sbaliade — 'e disé la nòne slontanansi cu la gnezzute — Sbaliade, parcéche ancje a noàltris, tornâz fruz, 'e varés di puartânus alc.

Restât di gnûf dibessôl, chel biât omp al pensà tant parsore, al pensà fin a gnot su lis peraulis di chê viele, e lant a durmi si fermà te cjamare devant dal balcon. — Viei e fruz — 'e jerin lis peraulis che j sunavin ancjmò in tal cjâf e, plui frut che vieli, cence quasi savê di fâlu, al cjapà une scarpe e la pojà sul balcon, come ch'a fasérin in chê sere duc' i fruz bogn ch'a speravin in Sante Lùssie. Butât sul jet — sul jêt che sot chel pês ogni volte al cricave e al pareve ch'al scrocàs — al stentà a cjapâ siùn, ma po' si metè a snofrâ tanche un seon.

Quan'che il soreli jevànt al scomenze a filtrâ in te cjamare, j pâr di viodi cui vôi ancjemò ingrispâz une robe lusinte sul balcon. Al jevesù e... ce ti cjàtial? Un biel trenût di bande, cun tune machigne moderne plui di chê che lu veve bandonât! Al spalancà i vôi, che no j pareve vêr, lu palpà par dret e par ledròs e, suiansi i vôi di contentezze, lu puartà sul jet par cjalâlu e cjarinâlu a lunc. Sante Lùssie 'e veve fat il meracul! Puartant chel trenut, 'e veve tornade a puartâ la vite a chel puaret, che subit si metè a sgramâ la jarbe intôr des sinis. In doi dìs dut al tornà normâl in te stazionute di Bielvedê; il capostazion, fracànt un boton, al faseve dâ un biel sivil al gnûf trenut, ch'al rivave e al partive juste in orari, sigurant il servizi. E nol consumave nancje cjarbon, chel biel trenut, parcéche il capostazion lu faseve cori tiranlu cun tun spali: un spali tant fin, che squasi nancje no si lu viodeve.

Al podè passâ, cussì, une vecjae lungje e contente ch'al tocjà squasi i cent, fin che une dì nancje chel trenut nol sivilà e no si movè plui; il sô capo al veve siaràz i vôi par simpri.

Il sorestant des feradis, che nol saveve di vê fat tant mâl a chel capostazion, al mandà pal funerâl une carozze indorade e inrosade, come chê dal imperadôr Checo-Sef e chê dal re d'Italie.

Daûr di chê carozze si movè un grum di int e, in prime file, cul cjâf bas, ancje chei fruz che insieme a' sivilavin par ingjanâlu.

GUIDO MICHELUTTI



Il gruppo corale « Giuseppe Peresson » di Piano d'Arta Terme ha festeggiato il decimo anniversario della sua fondazione: la prima uscita ufficiale del complesso avvenne infatti il 12 aprile 1964. Ecco la foto di quel debutto, che ebbe per padrino Ottavio Valerio (a destra) e che registrò un successo assai caloroso, al quale se ne sono aggiunti, in dieci anni, tanti e tanti altri, a segnare una costante ascesa artistico-culturale che ridonda a onore della Carnia e dell'intero Friuli. Nello sfondo, al centro, il ritratto del m.o Peresson, il valente musicista morto il 26-6-1959, al quale il coro si intitola. (Foto De Monte).

"Suonerà l'orchestra Zelasio"

Siòr Vitorio, ch'al veve buteghe di scarpis a San Pieri al Nadison, al jere il mestri da orchestre che puartave il so nom.

Il prim da l'an lu scomenzavin, la matine, fasint une o dos sunadis par ogni cjase dal paìs. I augurios a' vignivin cuintricambiâz cun qualchi franc; i benestanz e' devin un vidul d'arint e la puore int ûs freses o purziterie. I ostirs di bevi a sglonfe.

Il dì de Pifanie e par dut il timp di carnevâl, a' sunavin te sale del « Belvedere »; il dì di Sant'Antoni a Clenie, par San Valentin a Azide, il lunis di Pasche a Biacis, il dì de sagre a San Pieri, e po in dutis lis altris sagris dai paìs dulintôr, fintremai al dì di Sant'Arnèi a San Lenàrt, a fin de siarade.

Il prin violin lu sunave siòr Vitorio, il secont Ettore Crajaz, la viole Genio Dreòn, il fagòt siòr Ciriani, il clarinet Nut Clementòn, il liron Bepon Blâs, la chitare Gigino Della Negra; la cornete, il bombardin e la baterie: Comél, Ficchio e Saulle Piani di Cividât. Sui manifesc', in grant, al jere simpri scrit: « Suonerà l'orchestra Zelasio ».

Al ti capite che Saulle Piani, requie, ch'al si inzegnave di fâ di dut, si ere ufiart di sblancisâ la fazzade de l'ospedal civil di Cividât. Dut al jude, in chest mont. E cussì, combinât il prèsit, al à scomenzât i lavôrs, fasinsi judâ da Ficchio e Comel. Lavôrs che, disìn la veretât, a' levin par di lunc; gjò, parvíe dai impegnos che i nestris trê omps e' vevin cun l'orchestre e parvíe de baracade che fasèvin ta l'indoman des fiestis.

Une sabide, il primari da l'ospedâl, Sartogo, ch'al cognosseve il dèbul dai trê, al si ere stufât e j dìs clar e net a Piani di vignì a une conclusion.

« Par màrtars di sere al sarà dut finit, siòr dotôr », cun rispiet e sudizion al rispuint Saulle.

L'indoman, e ancje il lunis, l'orchestre 'e veve sunât in tun paìs de valade dal Nadison e, par podê fini i lavôrs a timp, i trê e' àn scugnût fâ vitis di no crodi.

Il martars di sere il dotôr Sartogo, compagnât da l'aministradôr da l'ospedâl, al va a viodi se Piani al jere stât di peraule.

« Finit, siòr dotôr », al dìs làngint incuintri Saulle.

« Ah, sì — al rispuint il primari —; dome che, sot la scrite, tu às dismenteât di zontâ: *Suonerà l'orchestra Zelasio* ».

Il puar Saulle, Ficchio e Comel, a' jevin il cjâf e a' ti restin cun la bocje viarte e lis bàlis dai vôi come chês dai bûs. Invezit di « Ospedale civile », tal bel mièz de fazzade, in grant, ben piturade in nerifùm, a' ti lèin: « Ospedile civale ».

GIGI MARCHIN



Uno scorcio panoramico di Tricesimo. Pubblicando questa foto, esaudiamo anche il desiderio della signora Vanda Caldini Colle, che ci ha chiesto di salutare a suo nome tutti i tricesimani emigrati. (Foto Cartolnova)

La cjampane di Oslavie

Co sul plan e su li' alturis
cale il so prin vel la gnot,
lassù a Oslavie sul Sacrari
'e dà Clare il so prin bot.

Trame l'àiar su Gurizze,
slûs la prime stele in zil...
Son, i glons di chê cjampane,
vôs dai pûrs sessantemil.

— Sin i muarz di zent batais
dal Calvari al San Michel,
dal San Marc e di Mont Sante,
Sabotin, San Gabriel.

Sin i muarz pa nestre Patrie,
su l'Usinz vin combatût.
Oh, lis lagrimis da maris!
Ze tant sanc di zovintût! —

Quant che sune la cjampane
ogni sere sul prin scûr
passe un sgrìsul, 'ne prejere
a' ven su dal font dal cûr:

Oh, Signôr, la pâs dà ai umins
e lis neris ten lontan,
fâs che i popui a' si intindin!
Sune, Clare, din don dan...

MARIA GIOITTI DEL MONACO

'O lassi

'O lassi nome un cjamp, 'o sai,
ma un cjamp plen di gris e di soreli
e il cîl seren parsore.

'O viôt dopo di me
la zoventût dorade
un'aghe resinte saldo gnove.
'O lassi scrit cussì:
No stâit a dâur ai fruz!
Miràcui ch'a dùrin
masse pôc tal mont.

RINALDO VIDONI

Al plûf

Ploja di novembar
lizera e fina
al plûf di tant timp
(al pâr chal plovi di simpri)
gotas fermas
sui stecs dai moràrs,
vosâ di una zôra
tal cîl
platada ta fumata,
rumôr da gorna.

Al é biel stâ tal clip
das cìzinas in novembar
e savê che difûr al plûf
e sinti il rumôr da gorna
e una zôra ch'a vosa
platada ta fumata.

ENOS COSTANTINI

It's raining

November rain
light and fine
it's been raining so long
(it seems to have been always raining)
drops halted
on the mulbery's dry boughs,
the voice of a crow
in the sky
hidden in the mist,
te noise of a dripping eave.

It is good to ben in the warmth
of the kitchens in November
and to know that outside it's raining
and to hear the noise of the eave
and the crow cawing
hidden in the mist.

(traduzion in inglês di D. B. Gregor)

TIMPS DI UNE VOLTE

Mestri Sandri Bevilaghe, di Flaiban, al fo un gran bon om e ancje brâf come sartór; dome ch'al veve, puarèt, une pècje fisiche ch'al puartave cun sé fin da nassite: i pìs curz. Però, cun dut chest, al fo simpri un om dj spirt e plen di coragjo. Al emigrà, no sai ce tanc' àgns, in Argjentine, cun dute la sò famèe, ch'al vignive a stâj la femine e quatri fruz.

Tornât a Flaiban za in etât, cui siéi sparàgns al si fasè une cjasute; e su la fazade viars la strade, in tune nicje, al tacà une biele statue dj Sant Antoni. A chest pont, bisugne savê ancje ch'al rivà ad-ore di otigni, dai sorestanz de Cumune, che la stradute là ch'al stave 'e vignis batiade « via Sant' Antonio novo », nuje di màncul!

Mestri Sandri al si tignive in bon di fâ viodi a duc' la sò cjase, tant di sest par chel timp; e lui, considerât ch'al jere un frègul maluzzât parvie dai pis, come ch'o ài dite, nol jessive dibòt mai di cjase se propit nol jere costret. Jò lu vevi tant in stime e lui al gj tignive tant ch'o làs a passâ qualchi ore par fâj companie; e jò, par prionte, 'o puartavi cun me ancje qualchi amì, e cussì si faseve une partide di cjartis.

Une domenie dopo di miesdì, tal mès di avost, 'o rivi lì di lui, cidìn, in biciclete. Mestri Sandri al è lì, sot la piargule, braurint ancje di chê, sentât su la sò cjadreute basse, cu la corone in man, ch'al dis Rosari. Co 'l mj viôt, al mi salude e 'l mi dis: « Jentre, cjolti une cjadrèe e venmi dongje ch'o finin il Rosari insieme: 'j soi al tiarz Misteri ». Cussì 'o ài fat. Cenonè, biel metint la cjadrèe propit in faze a lui, mi scjampe il vòli su la drete: « Cospetine, mestri Sandri! 'O vês il bocâl dal vin a puartade di man! ».

E lui, segnant la piargule cu la man: « Eh, viôt, mo, benedet, lu àn fat chês vìs alì, e jò mi lu gjolt. Ce ti pàrial?... Ogni « Glorie » une tazute ».

BENIAMINO COSTANTINI
(Villa Elisa, Argentina)

Fermàit di rotizzâ

Vualtris cu la uàrzine lajù,
fermàit di rotizzâ!
No sintiso ce peste di cristian!

Setembar di uere, mi pâr ir
ch'a rivàrin par Congjâl
in tasse tes caretis
come un rap di colôrs, saldo cjantant.

Gnozzadis di cosac!
I furlans a' cucavin pai balcons
chê gjonde salvadie e vivarose.
Jê, su la troike inghirlandade a tir di tre,
cu lis rosis sul zarneli e tôr il cuel;
lui, sul so cjaval flocât e mòrbit
— il zuf fûr de barete —
che j trotave parmis
cul voli neri, lusint e seneôs.
In file sui cjavai e tes caretis,
coparis e comaris ch'a cjantavin
lis cjantis des gnozzadis di là-vie,
e il pope che, sentât, al binidive...
Ma a' rivàrin sul lûc i svoladons de uere

e al fo il davoi dal folc
ch'al bruse e al cope.

Vualtris cu la uàrzine lajù,
fermàit di rotizzâ!
No sintiso ce peste di cristian!

ALAN BRUSINI



Un'immagine del castello dove nacque uno dei maggiori poeti friulani d'ogni tempo: Erasmo da Valvasone, l'arco della cui vita fu compreso tra il 1523 e il 1593. Con questa foto di Valvasone, un emigrato del luogo — il sig. Romano Battel, residente a Ottawa (Canada) —, ci ha pregato di salutare con augurio i compaesani in patria e all'estero. (Foto Cartolnova)



Una veduta d'insieme di Chiusaforte, verso la Val Raccolana. (Foto Maffei)

La Gjermanie di Moràs

Matie Moràs ancjmò di pizzul al veve scugnût parti pes Gjermaniis a lavorâ te fornâs, tune valade strete, dute vistide di boscs di pins.

Ogni an chê solfe. Parti d'avierte cui fradis e cun dute la compagnie dal paîs, cun quatri sbrendui tun sac. Poare mularie, ingrumâz pizzui e granc' tun vagon di treno che nol rivave mai, cul cûr sglonf.

— Pensistu a tô mari? — al sgrasaave ridazzant un « ansian ».

I vôi dal frut s'implenavin di lagrimis, ma no bisugnave vai, lu varessin tormentât di pui dopo.

E po sis mês di Gjermanie, fin de sierade, pui tart ch'al jere pussibil. Lavorâ, nome lavorâ cence padin di un scûr a dichel altri, polsant alc di pui nome de fieste. Un lavôr masse dûr par chei fruz, par chei uès ch'a vevin di fini di cressi.

Mangjazzâ mâl, in premure e simpri chê pietance: polente e formadi, formadi e polente. Di quant in quant, come une raritât, une sclendare di frico. E durmî ta chês stanzeatis sporcjs di fum, miez vistîz, butâz un parsore chel atri tes cucjs di stranc.

Ancje i mucs si smaraveavin a viodi chê int rasanade, tratade come sclâs dai capuzzaz. No ur pareve vêr ch'a fossin propit cussì i talians, i talians ch'a vignivin de tiere dal soreli, de tiere fluride, de tiere dai limons e dai naranz! E par no di dj piès a' disevin che chê 'e je int ch'e va e ven come lis sisilis...

In chel an Matie al veve vinc' agn. Ait e dret che si stuargeve come un venc, legri e fuart che no j faseve pôre nissune fadie.

A dî il vêr, al jere ancje un pôc straneòs; nol leve daûr compagniis parceche al veve pui gust, apene ch'al podeve, di stâ dibessôl a filâ cui soi pinsirs, cui vôi pierdûz... Qualchi volte al cjantuzzave sot vôs e dispès dj sere s'indurmidive leint qualchi libri o qualchi sfuei ch'al veve rivât adore di cjatâ-fûr cui sa dulà. Par chest sul lavôr lu clamavin « predi »! Chê int ruspie ch'e cognosseve nome fadie e il pizzul mont dal lôr paîs, no jerin bogn di dîj nuiatri a un che nol jere come lôr. E pûr, quant ch'a vevin bisugne di alc, di un consei, di une letare di scrivi a cjase, a' levin duc' di lui, cence fâsi viodi di chei atris...

Une volte un stampadôr inrabiât lu veve batût e bestemant j veve dit che chel nol jere lavôr par lui, jerino mans di fornasirs lis sôs?, ch'al gambiàs mistîr une buine volte!... E d'in chê di a Matie j tocjave dispès di metisi a pensâ a quale ch'e varès podût jèssi la sò strade juste.

Al jere dis agn ch'al vignive in Gjermanie ogni primevere, simpri ta chel paisut, tant ch'al veve imparât cussì ben il todesc di fevelâlu come un dj lôr. In paîs ormai duc' lu cognossevin.

Chê int 'e veve gust di metisi a fevelâ da l'Italie, dal 'zardin dal mont, des sôs bielis zitâz, de sô int... Ma lui, poar Matie, nol podeve diur nuiatri di pui di ce ch'al veve imparât tal so paìs in tre agn di scuele, lui che nol jere mai stât nancje fin a Udin! E alore, a pensâ, al sintive come dûl dj sé...

Mary, la fie dal paron, 'e vignive une vore di voltis sul lavôr e ancje jê 'e veve cjapât gust a sintî a fevelâ chel zovin; qualchi volte lu veve cjalât a lunc, amancul cussì j veve semeât a Matie, cence di nuie. Une volte lu veve ancje difindût di doi che lu vevin maltratât, e in tune maniere cussì dolce e fuarte che Matie al jere restât dut confusionât...

Lui la veve cognossude ancjmò frute, il prin an ch'al jere lât su chel lavôr. Cumò jê 'e jere alte quasi come lui, cui cavei bionz e cun tune muse biele, colôr rose come un miluz; dôs manutis lungjs e blancjs che a Matie j semeavin dut chês de Madone, te gleseute de fornâs.

Ta chê gleseute Mary 'e vignive ogni tant a preâ o a puartâ qualchi rose e Matie qualchi volte la veve viodude a entrâ o a jèssi e al veve sintût, nol saveve nancje lui parcè, un colp tal cûr.

Une volte sot sere, al jere apene lât a mont il soreli, Matie si cjatà a passâ denant de gleseute propit quant che Mary 'e stave par jèssi. Jê lu clamà cu la man... 'E stave sul ultin scjalin, alte e biele pui di mai ta chê lûs indefinide di sore sere, 'e veve la cotule blancje e un goletut di frute atôr dal cuel, lis strecis sul sen come doi tocs di une colane d'aur...

Matie j lè dongje come sturnit. Mary 'e tremave e dopo un moment j disè sot vôs:

— Viodistu ce biele glesie ch'o vin nô!... —

Parcè mo tremavie cussì, Mary? Si ere ben inacuart, lui! In chê gnot Matie al sintì a lunc chei sgrisui ch'al veve provât dongje di jê. Al jere 'za tart, te gnot scure si sintive nome il respir lunc dal bosc su pe mont, ma Matie nol rivà adore di durmî...

Dopo tajât il forment, Mary 'e jere stade vie un pôc e quant ch'e tornà, cjatant une dì Matie, j lè incuintri metintj tes mans une scjatulute leade cun tun nastro colôr rose. Dentri 'e ere une medaute d'aur.

— Mary!? ... — dissàl Matie, alzant i vôi.

Jê lu cjalave cul fuc tai vôi. Po ridint 'e scjampà vie corint.

Cumò Matie al veve pôre. Ce saressial sucedût se il pari di chê frute, un todescon grant e grues, cun tun pâr di moschetis lungjs e ruspiis che quant ch'al beveve la bire a' gotavin come une strengeade, al fôs vignût a savê alc?

E po 'za sul lavôr a' comenzavin a cjacarâ. Qualchidun al diseve che Mary lu cjalave mase, che dispès si cjatavin insieme, che si cocolavin e ridevin di gust quant che nissun ju viodeve...

Un, cimiant, une volte al disè a miege bocje:

— Ch'e speti intant Nardine a cjase!... —

— ...e ch'e scrivi une letare par setemane cun tun « aeroplano di baci », beade!... — dissàl un atri, sbeleant cun chê bocjate ch'al veve.

Nardine 'e jere la morose di Matie. Al veve comenzât a lâ in file là di jê l'unvièr passât. 'E veve sedis agn; une biele frutone more ch'e sclopave di salût, cun doi vôi duc' lusorôs e une vôs d'arint che quant che il mês di mai 'e cjantave in glesie, denant l'altâr de Madone, duc' a' tasevin come incjantâz.

Sô mari no jere masse contente di chel partit: Matie al jere un bon frutat, di buine famèe, nuie ce di... ma, cjò, nol veve cui-sa-ce a sotet... Nardine invessit 'e varès puartade in dote dute chê biele tiere nere e grasse lajù sul ôr dal Cuâr...

No veve dit nuie però, 'e veve lassât vignî Matie par cjase... tant a' jerin 'zovins, a' varessin simpri vût timp di fâ pardabòn...

PIERI MENIS

Dopo gustâ

« Orpo, buinis lis cocis... », al dîs un tizio.

« Ma ben se passin pal cuarp dal purcìt! », al zonte so copari.

* * *

— Us-tu stâ ben une dì?
— ...
— Fâti la barbe di matine... Ma se tu ûs sta ben un mès...
— Ce a-o di fâ?
— Sposâti...
— E par un an?
— Copâ il purcìt...

Nembo di fueis

Nembo di fueis
tal cîl colôr ulive
e tònd di lune plene
odôr de sere.

Dentri dal vint l'autun
al cor sul fil
d'une marèce
ch'e sa di timp brusât.

Ancje la vite 'e cor
jènfri lis crèpis
dal cûr
a màns disfatis.

Ingòrde l'ombre frede
di novembar
'e sune jù pe trombe
dal Cjanâl.

MARIO ARGANTE



Si direbbe che il sorriso di questa donna della val Tramontina non abbia nulla a che vedere con i cinquanta chili di fieno che reca sulla schiena. « Un esempio di grazia e di forza insieme », ci suggerisce il sig. Natale Chiaruttini, emigrato a Faulquemont (Francia), autore della foto.



La signora Cristina Kranicec, da sette anni residente in Canada, è stata ospite dei nostri uffici con i suoi due bambini e con il marito, e ha voluto ricordare il proprio soggiorno in Friuli con questa foto che la ritrae con i figli Marck e Asteo, con la signora Pia Benedetti, mamma Lea e il sig. Martino Tabiadon. Ma con la foto, ella vuole anche salutare i numerosi parenti e amici sparsi in tutti i continenti, e in particolar modo la cugina Rina e il marito Benito Totis.



A San Lorenzo di Arzene, i coniugi Palmira e Giuseppe Arfiero hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio. Intorno a loro, dopo ben ventidue anni, si sono stretti le sette figlie con i rispettivi mariti e il figlio con la gentile signora: tutti emigrati. La foto ci è stata recata dal sig. Ottorino Papais, nativo di Castions di Zoppola e residente in Canada, gradito ospite degli uffici dell'Ente. (Foto Ciol)



Una foto dal Canada con tre lavoratori, due dei quali sono nativi di Morsano al Tagliamento: il primo e il terzo, e cioè — rispettivamente — il sig. Luciano Simonato e il sig. Attilio Odorico, i quali salutano i compaesani ovunque siano.



I cinque fratelli Schincariol si sono stretti, a Morsano a Tagliamento, intorno alla madre (86 anni): Guerrino è giunto dal Canada e Urbano dall'Argentina; Eubaldo, Tarcisio e Dosolina risiedono in Italia. Letizia e commozione insieme; per solennizzare l'avvenimento, tutti al ristorante « da Toni » a Gradiscutta di Varmo, dove si è fatto onore a un ricco menù squisitamente friulano.

Un artista a Sanremo

« Un anziano del pennello, un uomo che passa le domeniche nelle nostre vallate, con cavalletto e tavolozza, per dipingere le case e le cose che ancora esistono, ha vinto la gara di pittura estemporanea svoltasi domenica scorsa a Coldirodi a conclusione dei festeggiamenti di Sant'Anna ». Sono le parole di un ritaglio di giornale; e il pittore è un friulano, socio del Fogolâr di Sanremo (Coldirodi è appunto un paese non lontano dall'incantevole centro ligure, divenuto giustamente celebre per i suoi fiori): si chiama Ferdinando Del Medico.

Da friulano genuino qual è, il tarcentino Ferdinando Del Medico è un artista schivo, appartato: pregio, questo, che è insieme un difetto (un difetto di tutti i friulani) perchè, considerato come vanno oggi le cose nel mondo dell'arte — e non soltanto dell'arte —, è necessario uscire dal silenzio e far conoscere a tutti le proprie capacità, se non si vuole che — come, purtroppo, accade — le personalità irrilevanti vadano in auge, siano acclamate e addirittura osannate, mentre le personalità forti e autentiche rimangono in ombra.

Chi è Ferdinando Del Medico? Dobbiamo confessare che, all'infuori della notizia contenuta nel ritaglio del giornale e di alcune fotografie, non abbiamo di lui nulla di nulla. O meglio: abbiamo un biglietto da visita che lo definisce « pittore - restauratore di quadri e affreschi » e la fotocopia d'una lettera inviatagli lo scorso 8 maggio da mons. Angelo Raimondo, vescovo di Ventimiglia, il quale, tra l'altro, così scrive: « Al mio carissimo e bravissimo amico, sig. Ferdinando Del Medico, pittore di gran classe e restauratore di gran classe, giunga l'augurio onomastico più fervido e affettuoso, con l'assicurazione di un particolare e sempre riconoscente ricordo nella preghiera ».

Dunque, un pittore; e, per di più, restauratore di quadri e di affreschi: come appunto testimoniano due foto inviateci, nella prima delle quali appare un'antica tela (chi ne è l'autore?) priva di un terzo del tessuto pittorico, e nella seconda l'opera dopo che la mano di Ferdinando Del Medico ha compiuto il miracolo, restituendole tutta la primitiva bellezza. Ma il ritaglio di giornale informa d'una vittoria conseguita dal pittore friulano a una ex tempore tenutasi in un paese della Liguria: anche un paesaggista, perciò. Ed è da ritenere che l'opera vincitrice sia valida, poiché a questo genere di concorsi partecipa solitamente un alto numero di artisti. Ed è da ritenere che Ferdinando Del Medico, anche per via dell'età, sia un pittore fedele alla buona e sana tradizione del disegno e del colore, della solidità dell'impianto, dell'esattezza dei rapporti: e cioè un artista che, ispirandosi alla realtà e ritraendola, trasfigura nel quadro la propria visione e la affida alla partecipazione del pubblico, di cui egli, il pittore, è intermediario nel rapporto con la natura.

Certo, il profilo che abbiamo tracciato del pittore Ferdinando Del Medico risulterà un po' sbiadito; ma non manca in noi la speranza di doverci occupare altra volta di lui e del suo lungo e felice lavoro. Intanto, gli siamo grati di tenere alto a Sanremo il nome della pittura friulana, e gli rivolgiamo cordiali auguri: per lui e per la sua arte.



Il pittore Ferdinando Del Medico.

Un giovane a Mendoza

A dispetto delle amare e talora raccapriccianti notizie che ci vengono attraverso tutti i canali di informazione e che hanno per protagonisti i giovani del nostro inquieto e deplorevole tempo che sembra essersi posto decisamente sotto il segno della violenza, noi dichiariamo la nostra fiducia nei giovani: sta in essi la nostra speranza, in essi la salvezza della società contemporanea. E perciò, quando apprendiamo che un giovane si fa onore, si distingue, ci sentiamo confortati nelle nostre attese, nella nostra fede che il bene riuscirà a prevalere, che il mondo acquisterà un più fermo equilibrio. E ancor più ci sentiamo confortati quando ci giungono segnalazioni riguardanti ragazzi friulani che, pur vivendo all'estero sin dalla più tenera età (al punto di conservare un ricordo sbiadito della terra natale, e di non conoscerla se non attraverso le parole dei familiari), sono fieri della loro stirpe e ne tengono alto il prestigio.

Uno di questi giovani è Nicola Martinis, nato ad Ampezzo nel dicembre del 1946 e allontanatosi dalla Carnia con i suoi genitori quando aveva appena due anni. Fu nel 1948, infatti, che la famiglia Martinis — composta dal sig. Alfredo, reduce dalla Russia, dalla signora Gemma, dalla figlia Antonietta e dal piccolo Nicola — partì per l'Argentina in cerca di un'esistenza meno incerta di quella che offriva l'Italia, ancora percossa dalle penose conseguenze della guerra perduta.

Quando Nicola, stabilitosi con i suoi cari a Mendoza, raggiunse i sei anni, frequentò la scuola elementare insieme con i bambini argentini della sua età. Purtroppo, nel 1960, prima ancora di conseguire la licenza della scuola primaria, un incidente stradale lo privò del sostegno e dell'affetto del padre, che frattanto si era affermato nel campo dell'edilizia. Nonostante il grave colpo infertogli dal tragico evento, intraprese gli studi medi e dopo qualche anno ottenne il titolo di «maestro mayor de obra», manifestando in tal modo di voler seguire le tracce del genitore. Era serio, animato da una volontà di ferro, il giovane nelle cui vene scorreva sangue friulano; si iscrisse perciò alla «Facultad de ingenieria en petroleo», dipendente dalla «Universidad nacional de Cuyo»; e nello scorso luglio, eccolo in possesso della laurea di ingegnere. Ora esercita la professione nella provincia di La Rioja, a nord di Mendoza, e spera di ritornare, appena gli sia possibile, in quell'Italia



L'ing. Nicola Martinis

che è la sua patria di cui non conosce nulla: desidera rivedere (o vedere?: era così piccino quando andò via) « la biele tiare dal Friûl »; inoltre, se le circostanze gli saranno favorevoli, confida di poter seguire corsi di perfezionamento o d'aggiornamento nelle tecniche della professione intrapresa.

La segnalazione ci è giunta dal dott. Mario Sartor, che fu primo presidente del Centro friulano di Mendoza ed è ora uno dei più solerti e stimati esponenti della collettività friulana operante nella città. Gliene siamo grati.

Un friulano sul Grossglockner

Da un articolo del quotidiano *Alto Adige* (cronaca di Bolzano) abbiamo appreso che l'alpinista Sereno Barbacetto, carnico di Ravascletto e residente nel capoluogo altoatesino, ha aggiunto un'altra eccezionale impresa a quelle che, anche recentemente, hanno richiamato su di lui l'interesse degli appassionati della montagna: la scalata della parete Nord sulla Welzenbach del Grossglockner (la più alta cima dell'Austria, con i suoi 3798 metri d'altezza).

Fatto di particolare rilievo è — al di là delle difficoltà e delle insidie del percorso — la tecnica con la quale l'impresa è stata portata a termine. Infatti, tenendo fede a un principio che oseremmo definire di moralità alpinistica, Barbacetto ha affrontato da solo, e per la prima volta, senza impiego di alcun mezzo artificiale e senza corda, gli 800 metri del ripidissimo scivolo ghiacciato della parete. Il ghiacciaio innevato è stato affrontato su un tracciato diretto dalla base con variante diretta alla cima, senza deviazioni e rientri, mediante l'adozione d'una tecnica oltremodo redditizia, giudicata all'avanguardia dell'alpinismo moderno.

«Condizioni atmosferiche decisamente contrarie — scrive *Alto Adige* — hanno posto in serio dubbio l'esito dell'ascensione, portata a termine nell'arco di circa dodici ore — compreso il delicatissimo attraversamento del ghiacciaio Pasterze — dal punto di partenza (il rifugio Kaiser Franz Joseph). La discesa è stata effettuata seguendo il percorso normale».

Giustamente, perciò, il Fogolâr di Bolzano ha festeggiato Sereno Barbacetto — che è socio del sodalizio friulano, oltre che accademico del Club alpino italiano — esprimendogli il compiacimento per la nuova impresa, che reca inconfondibilmente il marchio dell'eccezionalità. A quello si aggiunge il nostro compiacimento, che interpreta la soddisfazione e l'orgoglio di tutti i friulani.

CI HANNO LASCIATI...

Mons. Giuseppe Lozer



Mons. Giuseppe Lozer

Nella purtroppo affollata rubrica che mensilmente dedichiamo a coloro che ci hanno lasciati per divenire il ricordo d'una nostra precisa stagione o d'un rapido incontro, un posto di particolare rilievo va a mons. Giuseppe Lozer. Tracciarne qui la biografia è impossibile: la sua lunga esistenza (si è spento a 94 anni, a Pordenone) è stata così ricca di avvenimenti — e tutti di rilievo, di significato profondo — che ometterne uno, uno soltanto, provocherebbe dentro di noi cocenti rimorsi, anche se è vero che nessuno fu schivo quanto lui a desiderare che si parlasse dell'opera sua: quando lo volle, lo fece da solo, scrivendo nel 1960 quei *Ricordi d'un prete* che rimangono il vivace ritratto morale d'un autentico apostolo, lo specchio fedele del suo molteplice e battagliero ministero sacerdotale. Qui basti dire che mons. Lozer fu il prete della povera gente, che pagò con tre segregazioni in carcere la sua rara coerenza nella inesauribile e concreta azione sociale, e sottolineare che questo figlio di emigranti che lottò disperatamente a favore degli emigrati, ha voluto vivere con i poveri gli ultimi anni della sua vita, chiedendo ospitalità alla Casa di riposo di Pordenone. Quante sono state le istituzioni fondate da lui, alcune delle quali, nel Pordenonese, ancor oggi fiorenti? Dette vita a molini, forni, tipografie, banche, assicurazioni per il bestiame, cooperative di consumo e per le case popolari, istituì persino farmacie cooperative. Per più di settant'anni fu, più ancora che un protagonista, un antesignano della vita sociale. Giustamente è stato scritto di lui: « Personalità varia e complessa, mons. Lozer ha lasciato tracce profonde nella vita della diocesi con la sua operosità, i suoi intuiti, le sue antiveggenze, e soprattutto con la sua carità: una carità molteplice, inesauribile, rivolta agli operai, ai contadini, ai poveri, alle missioni, al seminario, alla stampa cattolica, alla casa di riposo, alle istituzioni (anche non confessionali) che si trovavano in difficoltà: tanto che molti si chiedevano da dove traesse i mezzi per i suoi così frequenti e non di rado cospicui interventi. Forse talvolta egli era il tramite della carità altrui; ma si sa che egli fece piazza pulita dei beni paterni e dei cespiti che gli derivavano dalle istituzioni economiche da lui create, per soccorrere persone e opere ». Ecco, questo era mons. Lozer: un sacerdote che concepì l'esistenza come dedizione totale, come totale servizio del suo popolo. E' per questo motivo che quanti lo conobbero — ed è, praticamente, l'intero Friuli occidentale — sentono ancor oggi il vuoto lasciato dalla sua scomparsa; ed è per ciò che noi ci chiniamo con devozione e con gratitudine sulla sua tomba.

Franco Andreoni

Aveva compiuto da pochi giorni 24 anni, era studente del quarto anno alla facoltà d'ingegneria elettronica dell'università di Roma, aveva imposto a sé stesso un raro rigore morale: Franco Andreoni (questo il suo nome) è morto in un incidente stradale a Torrazza di Piemonte, dove si era recato per rimanervi ospite di parenti. La sua era una famiglia felice. Da Roma, città della loro residenza, Franco e i suoi genitori erano partiti alla volta di Villafranca Veronese, dove il fratello Pierluigi assolve il servizio militare e, il 31 agosto, dopo il rito del giuramento, tutt'e quattro (anche il soldato) avevano deciso di effettuare una breve visita al Friuli: la mamma, signora Anna Geretti Andreoni, è nata quassù, e nutre per la « piccola patria », nonostante gli oltre trent'anni d'assenza, un amore indicibile: le basta vederne un'immagine sullo schermo televisivo, o su un cartello pubblicitario nello scompartimento d'un treno, perché il sangue abbia un tuffo, affetti e ricordi le facciano siepe intorno al cuore. Una volta giunti in Friuli, una visita a tutti i parenti: a Treppo Piccolo, Vendoglio, Colloredo di Monte Albano, Cassacco, Artegna; un saluto, due chiacchiere nella dolce parlata ladina del Friuli pedemontano, e poi via di corsa: il tempo è poco (Pierluigi ha ottenuto un permesso di sole 36 ore), è impossibile fermarsi di più. Ma la mamma sembra trasfigurata: ha rivisto dopo tanti anni la serenante distesa dei colli e l'affettuoso profilo dei monti che da Udine le hanno schiuso in cerchio la strada del ritorno al paese natale, e quella pace e quel silenzio — a lei ancora più cari, abituata com'è al frastuono di Roma — le restituiscono i volti e i giorni dell'infanzia; e lei ne parla e il marito e i figli la ascoltano attenti, lieti di vederla serena, come ritornata bambina. Ed ecco Franco, dopo che Pierluigi è tornato in caserma, chiedere di recarsi a Milano per visitare l'esposizione « Alta fedeltà », che si inaugurerà il 4 settembre; frattanto, rimarrà dai parenti, a Torrazza. « Ci vedremo venerdì prossimo a Roma », dice alla madre, affacciandosi al finestrino del treno alla stazione di Verona. E il venerdì ha fatto ritorno a Roma in una bara. Era di una straordinaria bontà, Franco Andreoni: soffriva per le ingiustizie sociali, per le innumerevoli storture del mondo contemporaneo, in cui avrebbe voluto vedere ciascuno occupare il posto guadagnato dal merito e non per l'intervento dei potenti di turno; era sensibile al punto che non voleva che si uccidessero neppure le mosche. E adesso è un esempio per tutti: a essere giusti, a divenire più buoni.

Alla memoria di Franco Andreoni — il giovane nella cui morte ciascuno di noi vede interrompersi un filo cui si lega la comune speranza d'un mondo migliore — il nostro accorato saluto; ai genitori, al fratello, ai parenti tutti (una zia, la signora Ines Di Giusto, risiede in Australia), l'assicurazione dell'affettuosa partecipazione al loro dolore.

Lo studente Franco Andreoni

Avv. Danilo Sartogo

A 75 anni d'età, è morto improvvisamente a Roma, per un collasso, l'avv. Danilo Sartogo, presidente del Fogolâr furlan della capitale. La dolorosa notizia ha destato profondo cordoglio non soltanto tra i dirigenti e i soci del sodalizio e nella grande città dove aveva numerosissime conoscenze e amicizie, ma anche in quel Friuli che lo scomparso (era nato a Cividale) aveva lasciato una quarantina d'anni fa e non mancava di visitare ogni volta che i numerosi e delicati impegni di lavoro glielo consentissero.

Compiuti gli studi forensi, nonostante l'intervallo della Grande guerra, nella quale si distinse come pilota, l'avv. Danilo Sartogo raggiunse Roma per esercitarvi la libera professione; ma non tralasciò di attendere alla stesura di numerose pubblicazioni giuridiche sui trasporti e sul diritto internazionale privato, dei quali aveva una profonda e specifica competenza. Attualmente era consulente legale del Comune di Roma, ma in passato — e per molti anni — lo era stato anche per il Comune di Udine, città dove aveva anche ricoperto l'incarico di presidente del Consorzio autolinee friulane. L'avv. Sartogo, che aveva meritato l'onorificenza di cavaliere di gran croce, faceva parte dei consigli d'amministrazione di alcune grandi aziende, anche internazionali, ed era presidente della commissione trasporti aerei della Camera di commercio internazionale, consigliere dell'Alitalia e componente del Consiglio superiore dell'aviazione civile.

Ma a noi preme porre soprattutto l'accento sull'attività svolta dall'avv. Sartogo come presidente del Fogolâr di Roma. Fu uno dei principali caldeggiatori della necessità di costituire il sodalizio; e quando dal terreno dei propositi si passò, molti e molti anni fa, a tradurre in realtà l'aspirazione dei tanti nostri corregionali, egli fu l'artefice del sodalizio, di cui resse le sorti dal giorno della fondazione — in qualità, appunto, di presidente — sino alla morte, sopraggiunta dopo una breve malattia. Del Fogolâr fu l'animatore instancabile e generoso profondendovi le migliori energie: a lui, che seppe circondarsi di valenti ed entusiastici collaboratori, si debbono iniziative di ogni genere che hanno portato il sodalizio all'avanguardia delle istituzioni regionali a Roma: iniziative sociali e ricreative, ma soprattutto di carattere culturale, poiché egli riteneva giustamente che a far da base d'una «famèe» dovesse essere la friulanità, che si estrinseca nel rispetto e nella tutela di ogni aspetto della civiltà del Friuli, e nel riuscire a farla conoscere e apprezzare anche agli altri: nel caso specifico, ai cittadini romani. Da qui, l'impegno costante dell'avv. Sartogo di mettere in luce, nella capitale, le espressioni e gli esponenti della cultura friulana in tutte le sue diverse manifestazioni. E il Friuli deve essergliene grato.

I funerali dell'avv. Danilo Sartogo sono stati celebrati a Roma nella chiesa di Sant'Eugenio. La larga partecipazione, oltre quella dei dirigenti e dei soci del Fogolâr, ha testimoniato eloquentemente quanto grandi fossero la stima e l'affetto che egli seppe acquistarsi con le doti dell'anima e della mente. Ai familiari tutti, e al sodalizio friulano in Roma, porgiamo le nostre più sentite condoglianze; alla memoria dell'avv. Sartogo, benemerito del Friuli nella capitale, un accorato e riconoscente pensiero.

Ing. Adriano Straulino

Un tragico incidente stradale, accaduto alla periferia di Udine, ha stroncato la giovane esistenza dell'ing. Adriano Straulino. Aveva 31 anni ed era sposato da pochi mesi. Nato a Buia da genitori carnici, di Sutrio, carnico si considerava egli stesso: amava la valle del Bût e la sua gente con un attaccamento che sarebbe potuto sembrare morboso a chi non avesse considerato la condizione psicologica tipica di coloro che la vita, con le sue necessità, allontana dai luoghi cari dell'infanzia. L'ing. Straulino, infatti, aveva quasi sempre vissuto a Roma: nella capitale aveva compiuto gli studi, in essa aveva conseguito la laurea in ingegneria mineraria; ma né la lunghissima assenza dalla terra natale, né la formazione in un ambiente tanto diverso da quello friulano, erano riuscite a fare di lui uno sradicato: del resto, l'ambiente carnico era rimasto incorrotto e presente, per lui, nella vita con i genitori e attraverso i soggiorni nella loro e nella sua terra. Appunto durante uno di tali soggiorni ha incontrato la morte. Aperto, gioviale, ricco di interessi (una delle sue aspirazioni maggiori era di rendersi utile alla sua Carnia: aveva progettato di lavorare per essa, per i suoi abitanti), noto negli ambienti sportivi per la passione dimostrata verso l'atletica leggera, e benvoluto da tutti quanti lo conobbero, la sua scomparsa ha suscitato, tanto a Roma che a Sutrio, una larga e profonda eco di cordoglio. Ora riposa nella pace dei monti di Carnia che furono sempre cari al suo cuore.

Alla memoria del valente giovane così immaturamente scomparso, il nostro commosso saluto; all'angosciata vedova, signora Rosanna, alle famiglie Straulino e Candoni, ai parenti tutti, l'espressione del nostro più profondo cordoglio.



L'ing. Adriano Straulino

Un prezioso angolo della « Piccola Patria »

Saint Servais (Belgio)

Caro « Friuli nel mondo », ti riceviamo con sempre nuovo piacere. Tu sei il benvenuto in casa nostra, perché ci fai rivivere, attraverso il ricordo, i giorni serenamente trascorsi nelle nostre vallate, dove si respira l'aria vivificante delle montagne, e quelli — altrettanto sereni — trascorsi all'ombra delle rocce, nei borghi silenziosi, nelle contrade che a ogni passo offrono scorci panoramici ricchi di incanto. Come non ricordare, leggendoti, l'odore della polenta che sprigiona dai focolari e racchiude mille palpiti di vita paesana? Anche mia moglie, che non è di origine friulana, apprezza il contenuto delle tue pagine, le tue illustrazioni, il nitore tipografico: ti legge da cima a fondo. Io prediligo le due pagine di « Quatri cjàcaris sot la nape », e ritengo a memoria in un baleno alcune poesie, alcune brevi prose. A te, prezioso angolo della « piccola patria », che ci infondi tanta fiducia di vivere, tanta serenità, vadano la nostra riconoscenza e un affettuoso saluto.

UMBERTO PELLEGRINI

Opere di Michele Piva in un'esposizione a Zurigo

Nei primi giorni di novembre si è inaugurata a Zurigo, nella galleria della Casa d'Italia, una mostra dell'artista Michele Piva — udinese per elezione e formazione — ispirata a un tema particolarmente significativo: « Dolore e speranza di emigrati friulani». Tema oltremodo arduo e impegnativo, aperto — per la sua stessa carica drammatica — a tutte le facili insidie della retorica. Ma Piva è artista dal segno scabro e nervoso, che punta all'essenziale, senza la minima concessione al gratuito e al patetico: lo hanno dimostrato le serie di opere ispirate ai lager, alla Via crucis, alle sofferenze dei bambini minorati, alla morte degli uccelli, alle distruzioni causate dalla guerra ; ricorrendo spesso a tecniche nuove e a nuovi materiali, questo artista ha acquisito una personalità inconfondibile soprattutto per la forza evocatrice delle sue figure fissate nei pannelli con un'asciuttezza rigorosa, graffiante.

La mostra di Michele Piva evidenzia, con grande icasticità, la pena del lavoratore continuamente esposto ai pericoli, la sofferenza che si nasconde, la fatica che traspare da un gesto. Ed è facile comprendere, perciò, come in quelle figure dolenti — e tuttavia non precluse alla fiducia nel domani — i lavoratori friulani emigrati a Zurigo si siano riconosciuti, identificati. Da qui il successo oltremodo caloroso che alla mostra è arriso sin dal giorno dell'inaugurazione, avvenuta alla presenza di autorità, di rappresentanti del Fogolâr, di un pubblico assai numeroso, in non piccola parte costituito da giovani e da nostri operai.

La televisione elvetica ha riservato ampio spazio alla rassegna delle opere di Michele Piva, sottolineandone la forza di presa sull'osservatore e ponendo l'accento sulla tensione morale che ha sollecitaot l'artista a eseguirle. Appunto in considerazione del successo che il pubblico ha decretato alla mostra, le stesse autorità hanno deliberato che essa divenga itinerante: sia allestita, cioè, nelle maggiori città della Svizzera.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

TALOTTI Biagio - CAPE TOWN (Sud Afr.) - Con cordiali saluti da Arta Terme e da tutta la stupenda terra di Carnia, grazie per il saldo 1975 (sostenitore).

TOMADA Danilo - JOHANNESBURG (Sud Afr.) - Grazie: l'assegno di 9.355 lire ha saldato, in qualità di sostenitore, le annate 1974, 75 e 76. Cari saluti da Galleriano di Lestizza.

TONDOLO Romano - GERMISTON (Sud Afr.) - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo del secondo semestre 1974. Un caro *mandi*.

TRAUNERO Deniele - SESAMANNA (Etiopia) - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della sorella Antonia, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1974 (posta aerea). Da noi, con vivi ringraziamenti a tutt'e due, cordialità augurali.

TREVISAN Gabriella - BEZ VALLEY (Sud Afr.) - Saldati il 1973, 74 e 75: ha provveduto il suo caro papà, agli affettuosi saluti del quale ci associamo ringraziando.

AUSTRALIA

CALLIGARO Adelmo - BUNBURJ - Siamo lieti di trasmettere a lei, alla sua gentile consorte e ai figlioli i cordiali saluti del cognato, sig. Tarcisio Baldassi, nostro caro e prezioso collaboratore fotografico, che ci ha corrisposto per lei i saldi del secondo semestre 1974 e delle intere annate 1975 e 76. Un *mandi* augurale da Buia, con vivi ringraziamenti.

FOGOLAR FURAN di MACKAY - Ringraziamo vivamente il cav. Luigi Mian per averci spedito, con il suo, i saldi 1974 (sostenitori) dei sigg. Jack Comelli, Luigi Zanon, Lucia Zamparutti, Lorenzo Masotti e Vittorio Paro, nonché il saldo 1975, pure sostenitore, del cav. Jack Patroni. A tutti, con cordiali auguri, i sensi della nostra gratitudine.

QUARINA Adelina - CAMPBELLTOWN - I sigg. Giovanni e Giuseppina Turale ci hanno gentilmente spedito il saldo 1974 per lei. Grazie; cordiali auguri.

TADDIO Attilio - TOOWOOMBA - Si abbia infiniti, affettuosi saluti e auguri dai suoi genitori, che ci hanno versato per lei il saldo 1974 (posta aerea). Da parte nostra, con sentiti ringraziamenti, un cordiale *mandi* da Enemonzo.

TAVIANI Joe - MASCOT - Rinnovando il ringraziamento per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo 1974, la salutiamo cordialmente.



Incontrarsi nel 1974 dopo essersi salutati nel 1929 è piuttosto inconsueto, soprattutto se si pensi che i protagonisti dell'episodio si erano perduti di vista del tutto e si sono ricongiunti, sia pure per pochi giorni, attraverso le colonne di « Friuli nel mondo ». E' stato infatti dalla lettura del nostro giornale che la signora Lucia Zuliani, residente a Liegi (Belgio), ha appreso che i cugini Aldo Zuliani e Augusta Baldassi (fratello e sorella), erano emigrati ad Hamilton, in Canada. Recandosi in America per visitare i cognati, la signora Lucia ha pensato di riabbracciare anche i cugini. Non le è stato facile procurarsi il loro indirizzo, ma alla fine ci è riuscita. Nè facile, dopo 45 anni, è stato per i tre riconoscersi all'aeroporto di Toronto: allora erano ragazzi e ora hanno superato il mezzo secolo. Facile è però immaginare la gioia comune. Ecco, nella foto, le signore Augusta Baldassi e Lucia Zuliani con il sig. Aldo Zuliani. Tutt'e tre salutano i parenti e l'ultranovantenne mamma dei fratelli Zuliani, residente in Francia, nonchè i numerosi cugini emigrati in Belgio e il loro paese natale: Basagliapenta.

TINON Ottavio - EASTWOOD - Saldato il 1975: ha provveduto il cognato Remo, che attraverso le nostre colonne le invia cordiali saluti. Da noi, con vivi ringraziamenti, ogni voto di bene.

TODERO Silvia - W. KOGARAH - Abbiamo risposto a parte alla sua lettera. Qui le rinnoviamo il nostro ringraziamento per i saldi 1974 e 75 a favore del figlio Arturo, anch'egli residente in Australia. Cordialità.

TOMASETIG Corrado - BRISBANE - Al saldo 1974 (posta aerea) ha provveduto, caro Corrado, tuo fratello Giovanni. Lui ti saluta con affetto da Ravenna, io con amicizia da Udine, nella speranza di un nuovo incontro a tre dinanzi a una buona bottiglia. Grazie anche a te; e un'infinità di auguri dal tuo *Dino Menichini*.

TOMMASINI Angelo e Norma - CLARENCE PARK - Da Vivaro, la signora Anita (rispettivamente cognata e sorella) ci ha spedito per voi il saldo 1974 (posta aerea). Ella saluta caramente voi e tutti coloro che conobbe nel suo recente viaggio ad Adelaide, e particolarmente la famiglia della signora Giorgia Alberti, residente a Canterbury. Grazie, ogni bene.

TONITTO Luigi e Aurelia - NEWCASTLE - Con cordiali saluti da Toppo, grazie per i saldi 1974 e 75.

TURALE Giovanni e Giuseppina - ADELAIDE - Saldato il 1974 (non come sostenitore, però: 3740 lire non sono neppure sufficienti per i due abbonamenti richiesti) per voi e per la signora Adelina Quarina, resid. a Campbelltown. Grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo per voi la signora Emma Como, dalla quale avrete certamente avuto notizie.

TURALE Giuseppe - FELIXTOWN - Il presidente Valerio, che le invia cordiali saluti ai quali ci associamo beneaugurando, ci ha consegnato le 10 mila lire quale saldo dell'abbonamento per il 1974 e 75 (posta aerea). Grazie; *mandi*.

TUROLO Attilio - SYDNEY - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1974 (sostenit.), salutiamo per lei Porpetto natale e tutto il Friuli.

TUTI Lino - BISBANE - Cari saluti dalla cugina, signora Caterina Moretti. Ella ci ha corrisposto il saldo 1974 per lei, che ringraziamo vivamente e con fervido augurio.

EUROPA

ITALIA

AGNOLI geom. Vittorio - TREVISO - Saldato il 1975 (sostenitore): ha provveduto l'ing. Giovanni Tomat, che ci ha fatto gradita visita da Parigi. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

FRANCESCHINIS Ardemia - TORRAZZA (Torino) - Da Roma, la gentile signora Anna Geretti Andreoni ci ha spedito per lei i saldi 1975 e 76 in qualità di sostenitrice. Grazie vivissime a tutt'e due, con i saluti più cordiali.

LIANI m° Davide - VENEZIA LIDO - Abbiamo ricevuto dal Fogolâr il saldo 1974 per lei. Vivi ringraziamenti e cordialità, con l'espressione del più fervido augurio per il Sodalizio friulano.

LIVERTA Wanda - MILANO - Rinnoviamo a lei e al marito il cordiale ringraziamento per la gradita visita. Grazie anche per il saldo 1974 per lei e per quello, relativo al secondo semestre dello stesso anno, a favore della signora Luigia Tonero, resid. a Novi Ligure.

PITER Riccardo - MILANO - Grazie per la foto (che pubblicheremo) e per i saldi 1974 e 75 in qualità di sostenitore. Fervidi voti per la sua attività artistica.

STRAULINO CALABRESI Maria - ROMA - Ricevute le 4000 lire (3000 a mezzo vaglia, mille con lettera). Ringraziamenti vivissimi. Si consideri nostra sostenitrice per il 1975.

TABOGA Ada - NOLE CANAVESE (Torino) - Grazie: saldato il 1974. Ricambiamo con augurio i suoi graditi saluti.

TAMBOSSO Giuseppe - TORINO - Al saldo 1974 ha provveduto per lei il cugino Giuseppe. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

TAMBURLINI Daniele - ROMA - Ricevuto il vaglia e il conguaglio: a posto il 1974. Grazie, ogni bene.

TOMASETIG Achille - TORINO - Carissimo: ti ringrazio infinitamente dei saluti, che mi portano non soltanto la tua amicizia, ma anche i ricordi della giovinezza a San Pietro al Natisone. Abbiti anche il mio grazie per il vaglia (sei sostenitore del giornale per il 1973, il 1974 e il 1975) e ricevi gli auguri più cari del tuo *Dino Menichini*.

TOMASETIG cav. Giovanni - RAVENNA - Anche a te, caro amico degli anni verdi nella nostra verde val Natisone, un pensiero affettuoso che ricambia i tuoi graditi auguri. Grazie per i saldi 1974 al tuo nome e a quello di tuo fratello Corrado, residente in Australia, cui il giornale continuerà a giungere per via aerea. Una forte stretta di mano dal tuo *Dino Menichini*.

TOMAT Sergio - IMPERIA - Abbiamo ripetuto più volte che non abbiamo un numero di conto corrente postale. Non crediamo che spedire un vaglia sia un sacrificio troppo grande. Grazie, dunque, per il saldo 1974, e cordiali voti di bene.

TOMESANI FANTIN Ornella - BOLOGNA - Grazie, gentile signora, per l'assegno a saldo del 1974. Riceva i nostri migliori auguri.

TONERO Luigia - NOVI LIGURE (Alessandria) - La gentile signora Wenda Liverta, che ci ha fatto gradita visita da Milano, ha saldato per lei il secondo semestre 1974. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

TONINO Pietro - MILANO - Grati per le cortesi espressioni e per il saldo 1974, la salutiamo con viva cordialità.

TREU maresc. Ferruccio - CESANA TORINESE (Torino) - Ricevuto il vaglia d'abbonamento 1974. Grazie di cuore; *mandi*.

TREU Giuseppe - MILANO - Facendo gradita visita ai nostri uffici, l'ing. Giovanni Tomat, presidente del Fogolâr di Parigi, ci ha corrisposto per lei i saldi del secondo semestre 1974 e dell'intero 1975. Grazie a tutt'e due; cordialità.

TRIDENTI Albertina e BERTUZZI suor Maria Speranza - ROMA - Siamo grati alla gentile signora Tridenti per il saldo 1974 a favore di entrambe, che salutiamo con voti d'ogni bene.

TRINCO Silvio - MESTRE (Venezia) - Cordiali saluti e auguri, con vivi ringraziamenti per il saldo 1974.

TRUANT Giuseppe - Umberto - BOLLATE (Milano) - Trasmettiamo ben volentieri il suo affettuoso saluto al Friuli, ringraziando per il saldo 1974 ed esprimendole il nostro fervido augurio.

TUROLDO Ermes - LAVENA PONTE TRESA (Varese) - Dobbiamo correggere il suo errore, commesso in evidente buonafede: il suo vaglia non salda tre annate (1974, 75 e 76), bensì a malapena due: 1974 e 75. Infatti, la quota d'abbonamento annuo per l'Italia è salita a 1000 lire. Grazie; cari saluti.

VALGIMIGLI Giovanni e Luisa - MILANO - La gentile signora Carla Toso, che vi saluta cordialmente da Udine, ha provveduto al saldo 1974 per voi, cui rivolgiamo, ringraziando, fervidi auguri.

Ringraziamo anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato versato il saldo 1974:

Agnolutto Basilio, Arba (1975, a mezzo dell'ing. Giovanni Tomat, presidente del Fogolâr di Parigi, in visita ai nostri uffici); Carlon Ferdinando, Budoia (1975, sostenit.); Di Valentin Dante, Arba (1975, a mezzo dell'ing. Giovanni Tomat); Leon Antonio, Villaorba di Basiliano (anche 1975), che saluta il sig. René Milanese resid. in Francia; Lodolo Beppino, Udine (secondo semestre 1974 e tutto il 1975); Titolo Antonio, Cavasso Nuovo (1975 e 76, a mezzo del sig. Vittorio Maraldo, in visita da Milano); Todero Angelo, Pordenone; Todero Francesco, Toppo di Travesio; Tomadini Maria, Campoformido (anche 1975, a mezzo della nuora Adelia); Tomat Natalino, Udine (secondo semestre 1974 e tutto il 1975, a mezzo del familiare ing. Giovanni, resid. in Francia); Toneatti geom. Arturo, Lestans di Sequals (secondo semestre 1974 e tutto il 1975 a mezzo del geom. Walfredo Vitali, in visita da Sanremo); Tonello Irma, Attimis (a mezzo del familiare cav. Jean, resid. in Francia); Tonitto Lucia, Toppo; Toppazzini Linda, San Daniele (a mezzo del figlio Luciano, presidente del Fogolâr di Winnipeg, in visita dal Canada); Toso Carla, Udine; Tramontin Anna, Pinzano al Tagliamento; Tuan Silvano, San Pietro al Natisone (anche 1973 e 1975, a mezzo della gentile consorte); Turco cav. Franco, Udine (sostenitore); Venier Fortunato, Domanins (sostenitore).

AUSTRIA

TOMADINI Pietro - BRUCK A.D. MUR - Lei è stato ospite dei nostri uffici e ci ha versato il saldo 1975; le è perciò noto che ci sono stati corrisposti, in una sua visita precedente, anche i saldi 1973 e 7974. Grazie, dunque; e vive cordialità.



Il sig. Benigno Molaro e la sua gentile consorte salutano da Santa Fe (Argentina), dove risiedono sin dal lontano anno 1930, tutti i friulani in patria e all'estero, e soprattutto i sedaglianesi.



E' la prima volta che, nella casa natale, si sono riuniti tutti insieme, i dieci fratelli Ponta fu Tiziano. E' accaduto a Zeglianutto di Treppo Grande, per festeggiare il 74° anno d'una delle quattro sorelle, Felicita. E così tutt'e dieci si sono seduti a uno stesso tavolo per un sereno convivio, come tanti anni fa, prima che le vicende della vita li conducessero lontano dal paese d'origine. Sommati gli anni di ciascuno, si ottiene un totale di ben 704: Pietro è nato nel 1894, Italico nel 1896, Agata nel 1898, Felicita nel 1900, Maria nel 1902, Lisetta nel 1904, Giuseppe nel 1906, Decio nel 1908, Ausilio nel 1910 e Americo nel 1918. A due anni l'uno dall'altro, insomma: eccettuato l'ultimo, che se l'è presa più comoda. Tutti si sono ripromessi di incontrarsi nuovamente, senza attendere che trascorrano troppi anni. (Foto Fabrizio)

BELGIO

TAVANO Domenico - LOT - Sembra che la situazione, nel settore del disbrigo postale, stia migliorando, almeno in Italia. Non sappiamo, però, come stiano le cose in Belgio. Non rimane che sperare. Grazie per i saldi 1974 e 75; cordiali saluti.

TOFFOLO Enrico - GRIVEGNEE - Grazie: la rimessa postale ha saldato il 1974 in qualità di sostenitore. Fervidi voti di bene.

TONELLO Tito - BRUXELLES - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 1974. Vive cordialità augurali.

TOPPAZZINI Irene - ROCOURT - Ancora grazie anche a lei, gentile signora, per aver voluto essere gradita ospite della sede dell'Ente: ed estendiamo tale ringraziamento ai suoi figli e alla nuora. Le confermiamo che i saldo versatoci riguarda le annate 1975 e 76. Un caro *mandi* a lei e famiglia.

TOSONE Marcello - XHENDELESSE - Anche a lei, rinnovati ringraziamenti per averci fatto gentilmente visita e per averci corrisposto il saldo del secondo semestre 1974. Cordiali auguri.

FRANCIA

AGNOLA Virginio - ST. DENIS LES PONTS - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della sorella Caterina, che ci ha versato per lei il saldo 1974. Grazie a tutt'e due; voti d'ogni bene.

AGOSTINIS Sebastiano - BOLLEVILLE - Con cordiali saluti da Preto Carnico, grazie per il saldo 1974 (sostenit.). Un caro *mandi*.

AITA PLOS Rina - MONTMORIN - Grati per il saldo 1974 in qualità di sostenitrice, la salutiamo beneaugurando.

ANZIL Luigi - MONTIGNY LES METZ - Rinnovati ringraziamenti per la gentile e gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76. Vive cordialità.

FOGOLAR FURLAN di PARIGI - Rinnoviamo al presidente, ing. Giovanni Tomat, il nostro ringraziamento per averci fatto gradita visita e per averci corrisposto i saldi sottoindicati. Per il 1974 e 75: sig. Antonio Della Zuana; per il secondo semestre 1974 e per l'intero 1975: sigg. Renato Cecchini, Attilio Polo, Primo Turisini, Felice Giol, Antonio Lucardi, Alfredo Lucardi, comm. ing. Ferruccio Cleva; per il 1975: ing. Giovanni Tomat. Saldati, inoltre, i seguenti abbonamenti in Italia: sigg. Natalino Tomat e Giuseppe Treu (secondo semestre 1974 e intero 1975), Basilio Agnolutto e Dante Di Valentin (1975). A tutti e ciascuno, l'espressione della nostra gratitudine e auguri d'ogni bene.

LEPOQ Giuditta - VILLEPINTE - Saldato il secondo semestre 1974: ha provveduto la sua cara mamma, che, unitamente alla nonna, le invia affettuosi saluti (estensibili ai parenti in Canada). Grazie. Vive cordialità augurali.

LIZZI Emo - CARRIERES SUR SEINE - La gentile signora Lia Nardone Pellizzari ci ha corrisposto per lei il saldo 1975. Grazie; una forte stretta di mano.

LORENZINI Gina e Pia - CLAMART - Grazie a tutt'e due: sostenitrici per il 1974. Di vero cuore salutiamo per voi Castelnovo del Friuli, Paludea, Celante e Udine.

LIVA Vincenzo - TAVERNY - Ricevuta la rimessa postale: saldato il 1974 in qualità di sostenitore. Cari saluti e voti di bene.

MIAN Anita - THIAIS - Una sua cara amica, la mamma della signora Dolores Todero residente in Canada (a Windsor), ha saldato il 1974 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

MARTINIS Ciro - ALTKIRCH - Il sig. D'Agosto, facendo gradita visita all'Ente, ci ha versato per lei il saldo 1975. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

TABOGA Egidio - STILL - I 20 franchi a conguaglio dell'abbonam. 1974 la fanno nostro sostenitore. Vivi ringraziamenti e cordiali saluti da Tiveriacco di Maiano.

TABOGA Luigi - CHATELLERAULT - Ben volentieri salutiamo per lei il Friuli (un particolare *mandi* a Maiano), ringraziando per il saldo 1974 in qualità di sostenitore.

TALENTI Emmanuel - SCHILTIGHEIM - Con infiniti saluti e auguri da Travesio, grazie per il saldo 1974.

TOLAZZI Enrico - L'HAY-LES-ROSES - Grazie: ricevuto il saldo 1974. Si abbia vive cordialità e fervidi auguri.

TOMMASINI Angelo - SALAISE SUR SANNE - I 20 franchi hanno saldato il 1974 come sostenitore. Cordiali ringraziamenti e cari saluti da Vivaro.

TONELLO cav. Jean - GEISPITZEN - Grati per la gentile visita e per i saldi 1974 e 75 a suo nome e a favore della familiare signora Irma, residente in Friuli, la salutiamo beneaugurando da Attimis.

TONIUTTI Gelindo - SALBRIS - Con tanti e tanti auguri da Pozzecco di Bertiolo, grazie per il saldo 1974.

TONIZZO Fernando - MONTFERMEIL - Ben volentieri salutiamo per lei Varmo, suo paese natale, e le acque dell'omonimo fiume, che ispirò un lungo e delizioso racconto a Ippolito Nievo. Grazie per il saldo 1974 (sostenitore).

TOPPAN Giovanni - AULNAY SOUS BOIS - Grati per il saldo 1974, la salutiamo cordialmente da Vacile di Spilimbergo.

TOSOLINI Luigi - DANCY - Da Gozzano (Novara), il familiare sig. Enrico ci ha spedito il saldo 1974 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

TRACANELLI, famiglia - CLICHY - Saldato il 1975: ha provveduto da Sequals la gentile signora Argia Vitali, che ringraziamo cordialmente con voi. Tanti auguri.

TRAMONTIN Mariano - MULHOUSE - Il suo buon amico sig. Luigi Petris ci ha fatto gradita visita dalla Francia e ci ha versato per lei i saldi 1974 e 75. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

TRINCO Emilio - REVIN - Da Andreis, il sig. Vittorio De Paoli ci ha gentilmente spedito per lei il saldo 1974. Vivi ringraziamenti a tutt'e due, con un caro *mandi* dai monti natali.

GERMANIA

ANDREAN Gino - NEUNKIRCHEN - Il sig. Fulvio Bravin, da lei incaricato, ci ha corrisposto per lei il saldo 1974. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

LOVISA cav. Luigi - ST. INGBERT - La rimessa bancaria di dieci marchi (2541 lire) ha saldato il 1974 come sostenitore. Infiniti ringraziamenti, con gli auguri più cari.

TONEATTI Quinto - COLONIA - La sua gentile consorte, facendo gradita visita all'Ente, ci ha corrisposto per lei i saldi 1974 e 75 (sostenit.). Grazie a tutt'e due, con gli auguri più cordiali.

TRAMONTIN Lea - SAARBRUCKEN - Esatto: la rimessa postale (2237 lire) ha saldato il 1974. Grazie, gentile amica, e fervidi voti d'ogni bene.



Questa foto è stata scattata a New York e ritrae il sig. Adelchi Cancian e la gentile consorte accanto al nipote, sig. Pietro Fighera (a destra), residente ad Adelaide (Australia), il quale si è recato a visitare gli zii: essi l'avevano visto bambino d'un anno; poi non avevano più avuto occasione di incontrarlo. Zio Adelchi ha promesso che ricambierà la visita tra un anno; in tale attesa, il nipote — e con lui tutti i suoi familiari — invia a lui e alla zia, attraverso questa immagine, i più cari saluti.

INGHILTERRA

TOFFOLO Umberto - TOTNES - La sterlina ha saldato il 1974. Cari saluti da Fanna e vivi ringraziamenti.

TONUTTI Adele - LEICESTER - A lei, con il ringraziamento per il saldo 1974, i nostri saluti giungono da Joannis; e li accompagnano gli auguri più cordiali.

TOSINI Gianni - LONDRA - Grazie di cuore: a posto il 1974. Fiduciosi di farle cosa gradita, salutiamo i suoi cari a Salsomaggiore Terme e a Savorgnano del Torre.

TOTIS Gemma - ISLINGTON - Il sig. Antonio Brun, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha corrisposto per lei il saldo 1975. Grazie a tutt'e due; e a lei, gentile signora, un *mandi* colmo di augurio.

LUSSEMBURGO

ANZIL Primo - DUDELANGE - Il sig. Pasqualino Plazzotta, che con lei ringraziamo e salutiamo cordialmente, ci ha consegnato il saldo 1974 per lei. Cordialità augurali.

TUMIOTTO Roberto - MERL - e COSTANTINI Bruno - REDANGE SUR ATTERT - Ringraziamo la gentile signora Bruna Tumiotto per averci spedito il saldo 1975 a favore di entrambi, che salutiamo rispettivamente, con fervido augurio, da Flaibano e da Vidulis di Dignano.

OLANDA

TOFFOLI M. - ZAANDAM-ZAANSTAD - I dieci gulden (2410 lire) sono più che sufficienti: lei è, infatti, nostro sostenitore per il 1974. Grazie di cuore anche per le informazioni forniteci, e per aver voluto continuare l'abbonamento al posto del suo caro papà che non c'è più. Le porgiamo dunque il nostro fraterno benvenuto e le facciamo gli auguri per tutto quanto è più caro al suo cuore.

TOFFOLO Quinto e Costante - EINDHOVEN - Il cugino sig. Angelo Stringher ci ha versato per voi la quota 1974 e ci ha pregato di salutarvi caramente a suo nome. Con i suoi auguri, abbiatevi anche i nostri, e in più il ringraziamento per il sig. Quinto, vecchio abbonato, e per il sig. Costante, che viene ad accrescere la nostra famiglia (sia perciò il benvenuto anche lui). *Mandi.*

SVIZZERA

ALESSIO Tancredi - BASILEA - Saldato il 1974. Grazie, saluti, auguri.

TAMOS Onisto - ZURIGO - Il sig. Chiandussi, facendo gradita visita all'Ente, ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1974 e dell'intero 1975. Grazie a tutt'e due, con i più fervidi auguri.

TESSITORI Luciano - BERNA - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto essere gradito ospite dei nostri uffici e per aver saldato il 1974. Vive cordialità.

TOLUSSO Elvezio - WILLISAU - Con infiniti saluti da Basaldella di Vivaro, grazie per il saldo 1974 e per i graditi auguri.

TONEATTI Bruno - GLARUS - Grati per il vaglia a saldo dell'abbonam. 1974, la salutiamo con voti d'ogni bene.

TONIETTI-DI FILIPPO Angela - BERNA - Grazie: il 1974 è a posto. Cari saluti e auguri da San Daniele e da tutto il Friuli.

TOPPAZZINI Bruno - BERNA - Salutiamo cordialmente da San Daniele anche lei, e anche a lei porgiamo il ringraziamento per il saldo 1974.

TREPPO Dante - BRUNNEN - Saldato il 1974. Grazie, e auguri di prosperità da Sedilis, da Tarcento e da tutta l'incantevole vallata del Torre.

TUBETTI Aldo - ZURIGO - Ci auguriamo che il suo desiderio si traduca quanto prima in realtà; creda che la sua speranza di ritornare definitivamente in Friuli è anche la nostra speranza. Grazie per i saldi 1973 e 74.

NORD AMERICA

CANADA

LONDERO Lino - THORNHILL - Cinque dollari canadesi corrispondono a 3300 lire italiane: non sono perciò sufficienti a saldare due intere annate. Si consideri pertanto nostro abbonato per il 1974, ma in qualità di sostenitore. Tanti cari saluti, con infiniti ringraziamenti.

LONDERO Toni - OTTAWA - Il cognato Attilio, che ha fatto gradita visita ai nostri uffici, ci ha corrisposto il saldo 1975 per lei. Grati a tutt'e due, salutiamo cordialmente.

PELLEGRINUZZI Pietro - SARNIA - Grazie: si consideri nostro sostenitore per il 1974 e 75 (dieci dollari canadesi equivalgono a 6550 lire italiane). E' nostra consuetudine unire il tagliando per il rinnovo dell'abbonamento nel numero di gennaio d'ogni anno. Saluti e cordialità anche alla gentile signora Linda.

PELLEGRINUZZI Sergio - OTTAWA - Le siamo grati per i saldi 1974 per sé e per i sigg. Bruno Cattai e Gemma Corzato, che con lei ringraziamo, beneaugurando.

SAIDERO Mario - TORONTO - Il cognato, sig. Mario, ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76 (sostenit.). Grazie a tutt'e due. Un messaggio per lei e per la gentile consorte: la signora Elena, impiegata dei nostri uffici, spiacente di non aver potuto incontrarvi in Friuli, vi saluta caramente e vi rinnova il ringraziamento per la squisita ospitalità offertale durante la sua permanenza in Canada. Naturalmente, ella spera di rivedervi quanto prima. *Mandi di cûr.*

TALOTTI Gino - REXDALE - Saluti cari da Udine e dal nostro Friuli «che non si stacca mai dalla mente e dal cuore», come lei ci scrive. Grazie per i 9 dollari canadesi (5950 lire) che hanno saldato il 1974 come sostenitore (posta aerea).

TAURIAN Licio e Silvana - TORONTO - La signorina Liana ci ha gentilmente versato per voi i saldi 1974, 75 e 76. Grazie a voi e a lei, con cordiali saluti.

TAVERNA Lorenzo - OTTAWA - I quattro dollari canadesi (2620 lire) hanno saldato il 1974 in qualità di sostenitore. Grazie di cuore; saluti da San Giorgio di Nogaro.

TEMPORALE Luigi - PORT CREDIT - Ringraziando per i saldi 1974 e 75 in qualità di sostenitore, la salutiamo cordialmente da Maiano (Borgo Deveacco) e formuliamo auguri per la sua attività di scultore.

TESOLIN Corina - TIMMINS - I cinque dollari canadesi la fanno nostra sostenitrice per il 1975. Grazie di cuore, e benvenuta fra noi.

TODERO Dolores - WINDSOR - La sua cara mamma ha saldato il conguaglio 1974 (posta aerea) per lei. Con i suoi affettuosi saluti e auguri, si abbia il nostro ringraziamento e un bel *mandi.*

TODERO Pillade - MONTREAL - Il fratello Angelo, che saluta caramente con lei la sposa gentile, signora Maria, e la nipote Tina, ci ha spedito vaglia d'abbonamento 1974 per lei (posta aerea). Grazie a tutt'e due, con gli auguri più fervidi.

TOFFOLO Ferruccio - MISSISSAUGA - Confidiamo che le siano giunti, sebbene in ritardo, tutti i numeri del giornale per il 1974: le assicuriamo che essi le sono stati spediti con assoluta regolarità. Grazie per la quota d'abbonamento relativa all'anno in corso; cordialità augurali.

TOFFOLO Giovanni - OTTAWA - Al saldo 1974 per lei ha provveduto gentilmente la figlia Natalia, che ha fatto gradita visita ai nostri uffici. Grazie a tutt'e due; cordiali auguri.

TOFFOLO Valeriano e MIOTTO Luigi - KITCHENER - Siamo grati al sig. Toffolo per averci corrisposto il saldo 1974 (posta aerea) per sé e il saldo 1975 (pure posta aerea) per il nipote sig. Miotto. A tutt'e due, con l'espressione della nostra gratitudine, i migliori voti d'ogni bene.

TONDO Giovanni - HAMILTON - Saldato il 1974: grazie. Saluti, cordialità, auguri.

TONELLO Benvenuto - WESTON - Ringraziamo la gentile signora Lina per le belle e cortesi espressioni, che abbiamo molto gradito, e per i saldi 1974, 75 e 76. Ben volentieri salutiamo per lei e per i suoi familiari Torreano di Cividale e Purgessimo.

TOPPAZZINI Giuseppe - FORT ERIE - I cinque dollari canadesi hanno saldato il 1974 in qualità di sostenitore. Con vivi ringraziamenti, cari saluti da San Daniele.

TORTOLO Cipriano e Giacomo - TORONTO - Ringraziando il sig. Cipriano per il saldo 1974 per sé e a favore del fratello, salutiamo tutt'e due con una forte stretta di mano.

TOSONI Antonio - WILLOWDALE - Saldato il 1974. Grazie, saluti, auguri.

TRAMONTIN Siro, Ivo e Ida - WESTON - Ancora grazie al sig. Siro per la gradita visita all'Ente e per i saldi 1975 e 76. Un caro *mandi* colmo di augurio.

ZULIANI Aldo - HAMILTON - I cinque dollari canadesi (3300 lire) saldano il 1975 in qualità di sostenitore. Vivi ringraziamenti, con cordiali saluti da Basagliapenta.

STATI UNITI

ADAMI Edgardo - BOSTON - Rinnovati ringraziamenti per la cortese, gradita visita ai nostri uffici, e per i saldi 1974 e 75. Infiniti voti di bene.

AITA George - COUNCIL BLUFFS - Ricevuti i due dollari a conguaglio dell'abbonam. 1974. Grazie, saluti cari.

ANDREUZZI Antonio - BRONX - Grazie: saldato il 1975. Per quanto riguarda il ritardo da lei lamentato, creda che la colpa non è nostra: la spedizione avviene regolarmente. Ricambiamo centuplicati i graditi auguri.

ANDREUZZI Daniele - FLUSHING - Facendo gentile visita ai nostri uffici, la figlia Anna Maria ci ha versato per lei i saldi 1974 e 75. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

AUDINO Rosario - GARFIELD - Grati per il saldo 1974, ricambiamo con augurio i suoi graditi saluti.

AVON Dante e Domenico - NEW YORK - Il sig. Passudetti, che è stato gradito ospite dei nostri uffici, ci ha corrisposto il saldo 1974 e 1975 (sostenit.) a favore di entrambi. Grazie a voi e a lui, e a tutt'e tre i più cordiali saluti.

AVON Guido - LOS ANGELES - La rimessa postale ha saldato il 1974. Grazie. E grazie anche per le belle espressioni friulane.

CARLON Antenore - FOREST HILLS - Da Budoia, il familiare sig. Ferdinando ci ha spedito il saldo 1975 per lei. Grazie a tutt'e due; cari saluti.



I coniugi Adelmo ed Ester Calligaro sono ritornati a Buia, loro paese natale, per trascorrervi un breve periodo di vacanza. Hanno voluto che li accompagnasse da Bunburj (Australia), dove risiedono da quarant'anni, l'ultimo del loro quattro figli, Paolo, affinchè anch'egli conoscesse il Friuli. E tutt'e tre si sono dichiarati entusiasti della «piccola patria», da dove salutano i parenti e tutti i buiesi emigrati.



Il piccolo Luca Del Frate (udinese, quattro anni, l'argento vivo addosso, un visetto d'angelo: un autentico gioiello di simpatia e di intelligenza, interessandosi di tutto e di tutti, e di ogni cosa volendo sapere il perchè) detiene forse un primato: tra i bambini friulani, è probabilmente colui il quale ha il maggior numero di zii e cuginetti in tre continenti. E appunto per salutare — insieme con la carissima nonna Nerina, con la buona e indulgente bisnonna Giovanna, con l'adorata mamma Silvana e l'altrettanto adorato papà Franco — tutti i parenti lontani, ha acconsentito di darci una sua foto per la pubblicazione; ma a un patto: che ai saluti — suoi, della nonna, della bisnonna e dei genitori — aggiungessimo gli auguri di buon Natale e di felice anno nuovo. Come non accontentarlo? Perciò, da parte del simpaticissimo bambino Luca Del Frate, inviamo infiniti voti di bene per il Natale 1974 e per tutto il 1975 agli zii Franco Lendaro, Herman e Gianna Gamboa ed Emilia Olivares, tutti residenti in California (Stati Uniti); Angela e Alberto Cencig, a Johannesburg (Sud Africa); Freai e Guido Cencig, in Svizzera; Irma e Giovanni Cencig, in Austria; Rino Cencig, in Germania; Maria e Francesco Modrian, in Jugoslavia; Anna Lendaro, a Parigi. E poichè quasi tutti gli zii di Luca hanno bambini, egli manda, attraverso le nostre colonne, tanti e tanti bacioni ai suoi numerosi cuginetti. E' permesso al direttore di «Friuli nel mondo» associarsi a Luca, Silvana e Franco Del Frate, alle gentili signore Nerina Lendaro e Giovanna Cencig, nell'espressione del più fervido augurio all'indirizzo di tutti i lontani? Tutti, infatti, sono suoi compaesani o amici o conoscenti; e a ciascuno è legato da vincoli di sincero affetto.

LENUZZA Pietro - NEW YORK - Con cordiali saluti da San Daniele, grazie per il saldo 1974 (sostenitore).

LEONARDUZZI Cesira - COLUMBUS - Le siamo grati per il saldo 1974 e la salutiamo con ogni augurio da Domanins.

LOVISA Orlando E. - WASHINGTON - L'amico Guido Bertossi ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76 (sostenit.). Grazie a tutt'e due, con una cordiale stretta di mano.

LUI Joseph - NILES - A posto il 1974. Grazie. Salutiamo volentieri per lei Colloredo di Monte Albano, la sorella signora Vattolo a Tomba di Buia, la famiglia del fratello Barnaba e il nipote Enore Pezzetta, artista e amico che ci è molto caro.

TOFFOLO Egidio - NEW YORK - I cinque dollari hanno saldato il 1974 in qualità di sostenitore. Cari saluti, ogni bene.

TOLUSSO Danilo - CLEVELAND - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della sorella Bruna, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1974. Grazie a tutt'e due; cordialità.

TOMMASINI Pietro - SEVEN HILLS - Ancora grazie, tanto a lei quanto alla gentile signora, per la gradita visita all'Ente e per il saldo 1974. Un caro *mandi.*

TOSOLINI Aldo - BERWIN - Sostenitore per il 1974 (posta aerea). Vivissimi ringraziamenti anche per le cortesi espressioni, alle quali ricambiamo con una cordiale stretta di mano.

TOSOLINI Egidio - UPLAND - Con cari saluti e auguri da Tricesimo, grazie per il saldo 1974 (sostenitore).

TRAMONTIN Ray - LEXINGTON - Da Cavasso Nuovo, il sig. Vittorio Maraldo ci ha spedito per lei il saldo 1975 (via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

TREVISAN Augusto - LANDSDOWNE - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76 in qualità di sostenitore (posta aerea). Un caro *mandi.*

TREVISAN Domenico - SECANE - Le siamo grati per le cortesi espressioni d'apprezzamento rivolte al nostro lavoro, e la ringraziamo per i dieci dollari, che vanno a saldo del 1974 e 75 come sostenitore. Vive cordialità da Sequals.

CENTRO AMERICA

DOMINICANA

TOSSUT Luciano - PUERTO PLATA - I 20 dollari (13.280 lire) hanno saldato il 1974 e 75 in qualità di sostenitore (posta aerea). Infiniti ringraziamenti, con cordiali saluti e fervidi auguri da San Giovanni di Casarsa.

SUD AMERICA

ARGENTINA

AFFE' Ernesto - GENERAL PACHECO - Da Montenars, la familiare signora Elena ci ha spedito vaglia d'abbonamento 1974 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

ARMELLINI Dario - CITY BELL - Ancora grazie per aver voluto essere gradito ospite dei nostri uffici e per averci corrisposto i saldi 1974 e 75. Infiniti ringraziamenti, con l'augurio di rivederci presto.

LEONARDUZZI Isidoro - SALTA - Ai saldi 1974 e 75 ha provveduto per lei l'amico Pietro Ferigutti, che con lei ringraziamo vivamente. Tutti gli auguri più cordiali.

LIRUSSI Luciano - ROQUE SAENZ PENA - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della sorella Maria, che ci ha versato per lei il saldo 1975. Ringraziando entrambi, esprimiamo sinceri voti di bene.

MOLARO Benigno - SANTA FE - Siamo grati a lei e alla sua gentile signora per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975, 76, 77, 78 e 79. Vive cordialità augurali.

> **Ten alte la vôs!**
>
> Los Angeles (Stati Uniti)
>
> *Cjar «Friuli nel mondo», cjar gjornâl nestri: tu ses il benvignût fra duc' i furlans sparnizâz cà e là. Tu vens a puartânus lis novitâz dai nestris pais e chês dai Fogolârs impiâz par dut il mont. Ten simpri alte la tô vôs! Cussì i furlans a' saran simpri uniz. Tanc' salûz e un biel* mandi.
>
> GUIDO AVON

TABACCO Jole - SALTA - Il sig. Pietro Ferigutti, da lei incaricato, ci ha versato per lei i saldi 1974 e 75. Grazie a tutt'e due, con cordiali saluti.

TAMBOSCO Leonardo - FLORENCIO VARELA - Salutiamo caramente per lei San Rocco di Forgaria, ringraziando il rev. don Rinaldo Vidoni per averci spedito per lei il saldo 1974.

TOFFOLI Giovanni - RAMOS MEJIA - Lo zio, sig. Vittorio Perini, che ringraziamo per averci versato il saldo 1974 a suo favore, la saluta con tutta cordialità e con fervido augurio.

TOIBARO Giovanni - JUNIN - Il presidente della federazione delle società friulane in Argentina, avv. Natale Bertossi, nel corso d'una sua visita all'Ente ci ha corrisposto per lei il saldo del secondo semestre 1974. Grazie a tutt'e due; vive cordialità augurali.

TOMADA Gino e MATTIUSSI dott. Eno - BUENOS AIRES - Saldati il 1974 e il 1975: grazie al sig. Tomada per aver provveduto per tutt'e due. Cari saluti e voti d'ogni bene.

TONIAL Luigi - BAHIA BLANCA - Il nipote Belio, che ci ha corrisposto per lei i saldi 1974 e 76, la saluta caramente. Grazie a lei e a lui, che ringraziamo con viva cordialità.

TURCO, famiglia - SALSIPUEDES - Saluti cari anche a voi: da parte del sig. Valeriano Martin, che ci ha versato il saldo 1974 a vostro favore. Da noi, con infiniti ringraziamenti, un cordiale *mandi.*

TURCO Italo - OLIVOS - Saldato il 1974. Grazie, saluti, auguri.

BRASILE

TOTIS Luigi - SAN PAOLO - Rinnoviamo anche a lei il nostro ringraziamento per aver voluto essere gradito ospite dei nostri uffici e per averci versato i saldi 1974 e 75. Una cordiale stretta di mano, con i migliori auguri.

VENEZUELA

LENARDUZZI Nino - MORON - La sezione di Domanins dell'Associazione friulana donatori di sangue ci ha spedito per lei il saldo dell'abbonam. 1974 (via aerea). Grazie, ogni bene.

LUCCA-FABRIS Luigi - CARACAS - A posto il 1974: ha provveduto il sig. Dario Lenarduzzi, che ci ha fatto gradita visita. A tutt'e due, con vivi ringraziamenti, un *mandi* colmo di augurio.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile
Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine